

MERCOLEDÌ
11
GIUGNO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

DOPO GIORNI E GIORNI DI LOTTE E DI CORTEI DEI REPARTI IN SCIOPERO AL CONSIGLIO DI FABBRICA

Alfa Sud - Il sindacato apre una vertenza sul premio di produzione e il pagamento al 100% delle ore di sospensione

All'Alfa di Arese i 3 compagni licenziati sono stati riportati in fabbrica dagli operai. Domani la direzione dà una risposta agli operai della verniciatura sulle pause, gli aumenti salariali, gli scatti automatici

NAPOLI, 10 — Gli scioperi autonomi che nella scorsa settimana avevano coinvolto praticamente tutti gli operai dell'Alfa Sud, dalla lastrosaldatura in lotta contro la nocività, alle meccaniche in lotta contro i trasferimenti, alle carrozzerie in lotta per il pagamento delle ore di cassa integrazione, stanno dando in questi giorni i loro primi frutti. Questi scioperi erano culminati venerdì con i cortei della carrozzeria, per il pagamento

della cassa integrazione, che al primo turno erano andati a « visitare » il C.d.F. in riunione con i rappresentanti nazionali della FLM e al secondo turno avevano bloccato tutte le linee. Scioperi che soprattutto in carrozzeria hanno visto pesare in modo fondamentale la presenza delle avanguardie dei reparti, presenza che si era espressa nella chiarezza con cui era stata gestita la serrata discussione con i sindacalisti davanti a

centinaia di operai. E' proprio il sindacato e specialmente il coordinamento Alfa Sud che ha fatto la figura più magra: interrotto una prima volta venerdì, ha riconvocato il C.d.F. fuori dalla fabbrica perché la presenza operaia turbava il regolare svolgimento dei lavori così come era scritto in un comunicato affisso fuori dalla porta.

Lunedì invece, dopo aver ripetuto la convocazione del C.d.F. alla Camera del Lavoro di Pomigliano, si sono rintanati in un vecchio ufficio all'interno della fabbrica, il che non ha impedito la visita di una folta delegazione di operai della verniciatura in sciopero da parecchi giorni.

Pare che a questo punto addirittura il nazionale FLM Zilli, presente alla riunione, responsabile del settore auto, abbia mostrato di non apprezzare molto le capacità del coordinamento Alfa Sud. Comunque questa continua iniziativa operaia ha dato, e non poteva essere altrimenti, i suoi frutti. Oggi il C.d.F. si è recato in direzione con una piattaforma che comprende l'aumento complessivo del premio di produzione, più l'accantonamento, da 392.000 a 530.000 lire; il pagamento delle 200.000 ore di sospensioni di rappsaglia da ottobre a oggi; gli arretrati degli assegni familiari. Domani si terranno le assemblee di area sulla risposta della direzione.

Il dibattito fra gli operai è enorme al di là della soddisfazione per la propria capacità autonoma di incidere nella discussione con la lotta, conta anche molto la possibilità che si apre di uscire dall'isolamento delle lotte nei vari reparti con la costruzione di una piattaforma unica di tutta la fabbrica che comprenda il salario, la ristrutturazione, l'ambiente di lavoro, la garanzia del salario al 100%.

E' questa discussione unita alla presenza delle avanguardie di lotta nei reparti, che garantisce il controllo operaio sugli obiettivi presentati dal consiglio di fabbrica alla direzione e pone le premesse perché non si ripeta quello che è già accaduto altre volte e cioè che la direzione prometta di pagare la cassa integrazione e poi (come a dicembre) tiri fuori 2.000 lire per 30 ore di sospensione. Questa settimana è decisiva in questo senso.

Stamattina di operai dell'Alfa di Arese si sono organizzati e hanno riportato in fabbrica i tre compagni che erano stati licenziati dopo l'invasione della riunione a cui doveva partecipare John Volpe, durante un corteo per il pagamento delle ore di sospensione. Questo fatto è molto importante perché proprio domani si riunisce il Consiglio di fabbrica per discutere della vertenza sul premio di produzione e dei licenziamenti. Domani inoltre la direzione deve dare la risposta agli operai della verniciatura in lotta per le pause, per l'aumento di 80 lire l'ora e per gli scatti automatici.

Categorie, perequazioni, risposta alle rappresaglie: scioperi a Mirafiori e Stura

La direzione dell'OM di Milano minaccia l'intervento della polizia ai cancelli: « ora la legge me lo permette ». Il blocco continua. Oggi scioperano novemila operai delle filiali FIAT

TORINO, 10 — Le fermate di reparto sono ormai una costante di Mirafiori. L'eccezione è costituita dal turno che passa senza che si registrino scioperi, fermate, episodi di risposta alla messa in libertà.

Anche questa mattina la disponibilità alla lotta, la continua discussione sui propri obiettivi, non sono venute meno. Alle cinque linee delle meccaniche, all'inizio del turno, Agnelli ha tentato la provocazione a cui gli operai sono abituati: ha fatto fermare subito il lavoro cercando di mandare a casa gli operai.

Nessuno se ne è andato. Se è forse eccessivo dire che la messa in libertà è un'arma spuntata, senza dubbio la capacità di risposta che tanto a Mirafiori, quanto a Rivalta e a Stura gli operai dimostrano, costituisce senza dubbio un valido ridimensionamento di questa rappresaglia, ribaltando la logica di divisione degli operai in un potente strumento di unificazione. Agnelli, dunque, ha fatto riprendere il lavoro e si è ritrovato di fronte alla ripresa immediata degli scioperi. Le cinque linee si sono fermate per un'ora insieme agli operai preparazione e ad una linea dei cambi. Dalle 10,20 alle 11,20 sono scese poi in sciopero le due linee del montaggio. Tutti questi scioperi hanno alla loro base decisioni del tutto autonome e improvvise, discussioni di squadra e di reparto, ma non certo organizzazione e direzione da parte del sindacato. Stamattina, infatti, la FLM aveva distribuito un volantino con la indicazione di un'ora di sciopero. Gli obiettivi erano quanto di più generico ci può essere: categorie, perequazione ed ambiente, senza nessuna altra specificazione. Ben altra discussione ha suscitato il volantino distribuito dai compagni di Lotta Continua,

contenente gli obiettivi a livello di massa per il rafforzamento e la continuazione della lotta. Essi sono:

— il passaggio al terzo livello per le lavorazioni di produzione prima delle ferie;

— precisa definizione dei tempi di passaggio al quarto e al quinto livello per le altre lavorazioni; perequazione alle paghe più alte all'interno di ogni livello;

— niente più messa in libertà, e in ogni caso, pagamento al 100 per cento delle ore di sospensione.

Alla Spa Stura è continuato oggi lo sciopero di due ore alle meccaniche per le categorie e l'ambiente. Si sono fermati i reparti delle bielle, alberi motore, alberi di distribuzione, basamenti ed acciai vari.

Alle carrozzerie le « cabine grandi » hanno continuato ad imbarcare la produzione facendo perdere 7-5 pezzi su 29; anche alle sellerie è continuato uno sciopero di due ore. La mobilitazione operaia ha ottenuto in questo reparto una importante vittoria: è oggi ritornato al suo posto di lavoro il compagno che la direzione aveva trasferito subito dopo la sua elezione a delegato.

Al montaggio motori, dove ieri alle 20 due linee erano state mandate a casa per mancanza di pezzi, oggi all'inizio del turno non si è ripresa la produzione esigendo che fossero pagate le ore perse per la mandata a casa.

MILANO, 10 — La direzione dell'OM Fiat ha dichiarato, nell'incontro tenutosi l'altro ieri all'Assolombarda con la FLM e il consiglio di fabbrica, che non è disposta a trattare finché gli operai non tolgono il blocco dei cancelli. « Ora c'è una legge precisa — è stato detto al tavolo delle trattative — che giustifica l'intervento

(Continua a pag. 6)

MONTEDISON DI BUSSI

Corteo a mezzanotte contro Cefis

BUSSI, 10 — Ieri c'è stato un nuovo incontro tra la Montedison e i sindacati. Non se ne conoscono ancora i risultati, ma sembra che la manovra di Cefis sia quella di voler barattare la riapertura della fabbrica di Piano Porta e i nuovi investimenti in cambio dell'accettazione del « minimo tecnico ». Un ricatto che gli operai già hanno rifiutato, consapevoli che l'introduzione del cosiddetto « minimo tecnico », di fatto, significherebbe l'impossibilità di portare avanti con successo la lotta per il rinnovo contrattuale.

Il capo del personale Sansone ha compiuto una grave provocazione. Costui, che aveva assicurato a Cefis che il « minimo tecnico » a Bussi sarebbe passato senza provocare lotte, ha convocato, in maniera clandestina in un albergo di Pescara, un'assemblea di tecnici e impiegati escludendo naturalmente i membri del C.d.F. e impedendone la partecipazione quando questi si sono ugualmente presentati. A questa riunione hanno partecipato circa un centinaio di persone sui 170 in organico, e tutti ad eccezione di 4 o 5 hanno firmato un documento in cui si sostengono le tesi della Montedison (che gli scioperi articolati danneggiano gli impianti e che quindi non si debbono fare e che durante gli scioperi è assolutamente necessaria la presenza di oltre un terzo degli operai per garantire la sicurezza dei macchinari).

La risposta operaia a questa provocazione non si è fatta attendere.

Un corteo di oltre 100 compagni a mezzanotte passata è andato alle palazzine degli impiegati a ricordar loro

(Continua a pag. 6)

IL PARTITO TRUFFA

L'onorevole Flaminio Piccoli, parlando a Roma, ha trovato il modo di proporre, per il « rinvigorimento degli istituti democratici », la riesumazione della legge truffa. E' questo, dal '53 in poi, un sogno ricorrente dei democristiani, infastiditi che i pieni poteri concentrati nelle loro mani debbano periodicamente passare al vaglio delle consultazioni elettorali. Piccoli ha parlato di « una migliore elaborazione delle leggi elettorali che consenta l'ingresso nell'agone politico di quelle forze culturali ed economiche che ne sono spesso escluse in conseguenza della tecnica del voto preferenziale e, inoltre, corregga l'esasperato peso di piccolissime minoranze, favorite da un proporzionalismo che non ha l'eguale in alcun paese democratico, così da diventare determinanti e decisive rispetto alle grandi forze popolari ».

La chiarezza e la coerenza logica, nel linguaggio democristiano, sono sempre latitanti, ma la sostanza è evidente. Quando De Gasperi, nel '52, lanciò la discussione sulla revisione elettorale, parlò senza mezzi termini della necessità di « fermare la fiumana bolscevica ».

Nella biografia di Andreotti, appena scritta da Ruggero Orfei (in un italiano spesso incomprensibile quanto è spesso troppo comprensivo il tono) si ricorda che i democristiani non hanno mai fatto altra autocritica rispetto alla legge truffa se non per aver sbagliato i conti, cosicché la truffa non funzionò. Del resto la disponibilità democristiana nei confronti della « maestà delle leggi » — concepite come puri strumenti del suo potere — è assai nota; basta rileggere, all'indomani del varo delle leggi liberticide, la franca dichiarazione del primo ministro Scelba nel '49 (anch'essa ricordata da Orfei): « Quando divenni ministro dell'Interno, mi resi subito conto che per fare la dittatura in Italia non occorrono leggi speciali; basta interpretare in un dato modo quelle vigenti ».

Allusioni oscuramente provocatorie come quelle di Piccoli (oggi fanfaniato di ferro, con un filo ancora più di-

retto con gli USA) non sono incidentali. La DC arriva al 15 giugno con la giusta paura di una punizione elettorale, e priva di ogni prospettiva. Si usa parlare di una connotatura « schizofrenia » della DC, del garbuglio di « un partito di centro che va a sinistra per restare a destra » e così via. Su questa « schizofrenia » qualcuno ha addirittura preteso di costruire la teoria delle « due anime » della DC. La verità è — da sempre — che la DC, partito di regime, ha come unico idolo la « centralità », cioè i pieni poteri per sé, e l'utilizzabilità delle alleanze diverse in funzione della conservazione perpetua di quei pieni poteri. Naturalmente, quanto più i margini della « centralità » democristiana si assottigliano, di tanto cresce la « schizofrenia », e la divisione delle parti — tipica quella fra Fanfani e Moro — è lo strumento necessario per coprire e conservare la compattezza democristiana. L'andamento di questa campagna elettorale ne è una conferma, con l'avventurosa partenza iniziale di Fanfani per la crociata del « nuovo incontro » centrista, e con l'arrivo finale degli altri notabili, da Moro e Rumor, a ridurre il tiro, e ad ammansire i cugini del PSI (e anche con le posizioni più « defilate » di Andreotti, che continua per la sua strada, fra una rivelazione minacciata, un appello al risveglio degli spiriti, e una promessa di insediamenti della Marina Militare a Frosinone, in attesa della nuova stagione, o addirittura di Taviani, in viaggio accademico negli Stati Uniti). In mezzo, ci sono le prese di posizione drastiche del PRI (e perfino del PSDI) contro l'ipotesi di un ritorno al centrismo, motivate, oltre che dall'incredulità dell'ipotesi stessa, da un elementare tornaconto elettorale. Cosicché il « nuovo incontro » fanfaniano, ridicolo della nascita, è già andato a farsi benedire, e la DC va al 15 giugno a occhi chiusi, e con l'unica speranza di limitare i danni. E' naturale che in questa situazione gli ultimi giorni della campagna elettorale vedano circolare sempre di più, e da parti diverse, la ipotesi dell'anticipazione delle elezioni politiche. La stessa possibilità di un recupero, anche transitorio, del centro-sinistra organico, è molto poco plausibile, contraddetta con: dalle resistenze di gran parte della DC, e dalle velleità di buona parte del PSI. Un governo « introvabile », per la destra e per i padroni, come quello attuale del manipolatore di democrazia Moro non può d'altra parte sperare di prolungare troppo la sua vita, all'indomani delle somme elettorali.

Naturalmente, i risultati elettorali avranno un grosso peso. Noi che scriviamo, se abbiamo ben capito come si muovono le cose in questa campagna elettorale, non crediamo alle previsioni secondo cui non ci saranno spostamenti di rilievo nella distribuzione dei voti. Al contrario, crediamo che una sconfitta sostanziosa della DC è probabile, e che il voto di alcune regioni (il Veneto, la Campania — soprattutto Napoli — la Sicilia, il sud in genere) può rendere questa sconfitta ben più netta per proporzioni e significato politico. E crediamo anche che dell'aumento di voti a sinistra il PCI beneficerà relativamente molto, e che questo renderà ancora più precaria la tesi di una nuova stabilizzazione fondata sull'« asse preferenziale » DC-PSI.

Se così andassero le cose, la « schizofrenia » della DC crescerebbe a dismisura, e con essa la radicalizzazione dello scontro politico. Noi pensiamo fermamente che la fine del regime democristiano, la fine cioè dell'unità formale del partito cattolico e la cacciata della DC dal governo, non verranno da un risultato elettorale. Verranno, al contrario, da una definitiva « ingovernabilità » della lotta di classe, della società civile.

(Continua a pag. 6)

A OTTO ANNI DAL TERREMOTO

Incendio nelle baracche del Belice. Muore una donna

Soccorsi ostacolati perché manca l'acqua

TRAPANI, 10 — Una donna di 92 anni, Maria Amico è morta ieri sera in seguito all'incendio che ha distrutto quaranta baracche a Salemi, nella valle del Belice. Altre decine sono i feriti. L'incendio divampò alle 20,45 in una baracca per lo scoppio di una bombola a gas si estese velocissimo, 120 persone sono rimaste senza un tetto. I primi soccorsi dei pompieri sono arrivati alle 22, ma non hanno potuto fare molto perché dalle bocche antincendio non usciva l'acqua: l'acqua nelle baracche arriva ogni tre giorni, e solo di notte, mentre ad un impianto di calcaturazione nelle vicinanze arriva ventiquattro ore su ventiquattro ed è potabile.

Ora a Salemi, dove vivono in baracche dal 1968 più di tremila proletari, la tensione è molto alta. I contadini vogliono andare ad occupare le case e scacciano i giornalisti. Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio del 1968 un terremoto nella valle del Belice provocò centinaia di morti e feriti e distrusse migliaia di abitazioni a S. Ninfa, Partanna, Gibellina, Salemi, Poggioreale, S. Ipparuta, Vita: 200.000 abitanti della valle rimasero

senza tetto. La risposta del governo democristiano fu rapida: una tassa adizionale per la ricostruzione della valle e l'abolizione di tutte le formalità burocratiche per avere un passaporto: un passaporto venne concesso a tutti, in poche ore, e pure molto presto arrivarono gli intermediari delle grandi fabbriche del nord alla ricerca di braccia.

Questa fu la prima risposta. Poi nel marzo del 1968 vennero stanziati 180 miliardi per la ricostruzione delle case, e si stabilì che i lavori dovevano cominciare entro il primo gennaio del 1969.

Le case non arrivarono mai: al loro posto le imprese edili più vicine al potere democristiano ebbero le licenze per costruire baracche, al prezzo di 50.000 lire al metro quadro. In ognuna di queste vivono sei persone, nello spazio di pochi metri. D'estate inverno si gela, d'inverno le lamiere diventavano bule. Alcune baracche furono addirittura dichiarate inabitabili prima ancora di essere ultimate. Su tutta la « tendopoli » — la soluzione provvisoria che dura ormai da otto anni — la luce bianca, continua dei riflettori, che la

fa assomigliare ad un lager. Nel 1970 i compagni del Belice scrivevano: « 36.000 sono stati costretti ad emigrare, 100.000 persone vivono ancora nelle baracche. Vogliamo 50.000 case antisismiche, tre dighe, 20 mila posti di lavoro, un programma di ricostruzione ».

Intorno a questi obiettivi in tutta la zona la mobilitazione è sempre stata continua, dalla « messa fuorilegge del governo », al non pagamento delle tasse, al rifiuto di prestare il servizio militare per i giovani, all'organizzazione di blocchi, di marce su Palermo che sempre qualcuno cercava di addormentare con promesse e parole. A Roma giunsero nel '70 i baracchieri e piantarono le tende davanti a Montecitorio: la risposta della polizia furono cariche di violenza inaudite.

A otto anni di distanza con decine di migliaia di proletari ancora in baracche, l'incendio. Il governo prometterà case subito; intanto gli edili di Alcamo e Paceo occupano i cantieri e i comuni perché i padroni li vogliono licenziare.

Piombino - La mobilitazione proletaria nega la piazza al fascista Niccolai

Al posto del comizio missino, un presidio di massa dei compagni. Domani a Novara processo per direttissima a 4 operai arrestati per rappresaglia contro la mobilitazione antifascista

PIOMBINO, 10 — Lunedì sera dalle 21 alle 23 vecchi e giovani antifascisti (oltre 400 persone) hanno presidiato piazza Verdi contro il provocatorio comizio che il MSI doveva tenere alle ore 22. Se il fascista Niccolai ha rinunciato, lo si deve alla mobilitazione che ha caratterizzato i giorni precedenti.

La petizione organizzata dal comitato per il MSI fuorilegge ha raccolto davanti alle portinerie delle acciaierie della Dalmine, delle Imprese, della Magona, oltre 2 mila firme, così la giunta è stata costretta a fare pressione sul vice questore perché il comizio fascista fosse spostato in una piazza periferica. Al presidio non hanno partecipato né il PCI né il PSI né il PDUP, nonostante si fossero impegnati in un primo momento. Così tutta la mobilitazione è stata organizzata da Lotta Continua e dalla Lega dei Comunisti. Per tutta la sera si sono alternati ai canti, i discorsi di un compagno della Lega dei Comunisti e di una compagna di Lotta Continua.

Il presidio si è concluso con l'impegno a continuare la vigilanza antifascista perché in questa campagna elettorale i fascisti non abbiano diritto di parola a Piombino.

NOVARA — Sabato a Novara il fascista Romualdi doveva parlare in piazza Duomo, di fronte alle lapidi dei partigiani caduti nella Resistenza. I C.d.F. della zona avevano chiesto il divieto della piazza ai fascisti.

Dopo che il sindaco e il prefetto si erano reciprocamente scaricati addosso ogni responsabilità, il prefetto autorizzava la piazza ai fascisti. Lotta Continua chiamava gli operai, gli antifascisti, alla mobilitazione per sa-

bato in piazza Duomo, raccogliendo l'indicazione espressa dalle fabbriche. PCI, PSI e sindacato, ai quali si accodavano PDUP e Avanguardia Operaia, rifiutavano di organizzare e aderire alle mobilitazioni. Sabato mattina il questore vietava la piazza ai fascisti per motivi di ordine pubblico e autorizzava il comizio al chiuso in un cinema. Al pomeriggio di sabato centinaia di proletari, in gran parte operai, presidiavano il centro della città e il cinema dove oltre 200 tra baschi neri e celerini proteggevano 40 squadristi. Mentre in centro i proletari punivano alcuni squadristi armati di fionde e coltelli, in una zona della città del tutto tranquilla un poliziotto in borghese fermava per accertamenti 4 operai: Angelo Zuccherato, Giuseppe Bulchini, Massimo Del Grosso e Angelo Giovanna, portandoli in questura. Solo dopo 48 ore di fermo, durante il quale è stato loro impedito di parlare con i familiari e gli avvocati, il fermo è stato tramutato in arresto con le accuse di detenzione di arma impropria per lo Zuccherato e di concorso per gli altri tre. Il fermo è stato protratto con la motivazione pazzesca che diversi fascisti si erano lamentati di essere stati aggrediti e che i 4 operai stavano probabilmente aspettando che passasse la macchina di Romualdi per aggredirlo.

Il processo è fissato con rito direttissimo per giovedì.

Per mercoledì è prevista una mobilitazione antifascista per la immediata scarcerazione dei 4 compagni arrestati. I fascisti hanno chiesto di nuovo piazza Duomo per chiudere la loro campagna elettorale. Lotta Continua ha dato la indicazione di scendere in piazza: i fascisti a Novara non dovranno più parlare.

A Casalfiumanese, piccolo paese nei pressi di Imola, i fascisti dopo 23 anni di silenzio volevano fare un comizio, sabato alle ore 18. Su indicazione della sezione di Lotta Continua circa 150 compagni hanno aspettato con pazienza l'arrivo dei topi neri. C'era un camion dei carabinieri che era venuto a proteggere i fascisti, ma costoro non si sono fatti vedere. Dopo che una loro «staffetta» aveva visto l'aria che tirava, hanno pensato bene di rinunciare.

La mattina stessa ad Imola una selva di pugni chiusi, slogan e rabbia, di centinaia di compagni aveva circondato la piazza, totalmente deserta, in cui lo squadrista Cerullo teneva il suo squallido soliloquio. La polizia presente in forze non ha osato caricare i compagni, ma anzi molti agenti manifestavano chiaramente simpatia per i nostri slogan, soprattutto quello «Poliziotto ti hanno fregato, licenza di sparare ma niente sindacato».

Il presidio della piazza ad Imola era stato convocato da Lotta Continua, con l'adesione del PDUP, con l'impegno più militante dei compagni di A.O., e con la presenza di centinaia di giovani del PCI e della FGCI, che non sono riusciti a digerire i discorsi dei loro burocrati sul presidio della federazione. Il giorno dopo domenica mattina, alle 10 una piazza gremita da centinaia di compagni, soprattutto del PCI e del PSI,

ha ascoltato con attenzione il nostro comizio, introdotto da un compagno operaio e tenuto da Vincenzo Bugliani.

Domenica mattina a Salsomaggiore, in provincia di Parma, doveva esserci il comizio del fascista Tassi. Come si è sparsa la notizia la piazza si è rapidamente riempita di antifascisti. I fascisti, una ventina, sono stati sommersi da slogan e fischi e hanno potuto parlare solo grazie ad un grosso schieramento della polizia che più volte ha provocato i compagni. Ben prima della fine del comizio i fascisti hanno tagliato la corda, lasciando solo l'oratore con due o tre fedeli, ed è stato allora che i compagni di Lotta Continua e con lo striscione «MSI fuorilegge» sono saliti sul palco, e tra gli applausi di più di 300 proletari hanno tenuto un comizio.

30 anni fa, nel 1945, i proletari di Sant'Elia, nel Molise scendevano in piazza con zappe e bandiere rosse col chiaro intento di spazzare via una volta per tutte i fascisti. Alla testa di questa rivolta era un giovane contadino che dopo essere stato costretto ad emigrare, oggi è tornato e si presenta alla regione per il PCI. Domenica 8 c'era un comizio della lista unitaria PCI-PSI che si presentava per distruggere il trentennale potere della DC.

A Sant'Elia la piazza era piena. Dopo il comi-

zio del rappresentante della lista alle comunali ha parlato il compagno che trenta anni prima era stato alla testa della rivolta popolare.

Nella rievocazione di quella ormai lontana giornata di lotta gli animi si sono accesi e tutti hanno identificato nella DC il partito che oggi siamo e per questo diano questa anni fa è nemico di classe dei proletari. A questo punto i fascisti hanno provocato tentando di tenere un comizio. Appena i fascisti si affacciano sul palco la piazza esplose al grido di «via i fascisti dalle piazze». La voce del fascista, che dopo pochi minuti rinunciava a parlare, è sommersa da una marea di fischi. Alcuni compagni anziani dicono «andiamo in sezione a prendere la bandiera e facciamo come 30 anni fa». La piazza è stata presidiata dai proletari fino a tarda notte.

A Schio, nonostante l'accanimento con cui il comitato antifascista unitario dalla DC al PCI, dai volontari della libertà all'ANPI si è opposto ad una qualsiasi mobilitazione contro il comizio del fascista Parigi, dietro l'indicazione della nostra organizzazione alcune centinaia di proletari sono venuti ugualmente in piazza Statuto: avanguardie della Lanerosi, delle piccole fabbriche metalmeccaniche e proletari hanno poi seguito l'indicazione di andare in corteo alla caserma dei carabinieri dove tre compagni erano stati fermati e interrogati.



Fanfani a Mestre. I suoi amici



I suoi nemici

IL PUBBLICO DEI NOSTRI COMIZI

Operai, proletari, donne, anziani e giovani compagni protagonisti di lotte in ogni parte d'Italia

A Napoli il comizio lo fanno i proletari, a San Benedetto le donne in prima fila a fischiare i fascisti

A PIOMBINO, davanti a 600-700 compagni, operai, studenti, in gran parte del PCI, il compagno Boato, ha tenuto a detta degli operai e degli studenti, il comizio più bello e significativo di questa campagna elettorale. Ha introdotto motivando la nostra scelta di voto al PCI e ha poi affrontato quelli che sono stati e sono i nodi fondamentali dello scontro di classe nel nostro paese, dalle lotte dell'autunno contro i licenziamenti, la cassa integrazione e la ristrutturazione, alle lotte dell'autoriduzione, dall'occupazione delle case, alle lotte dei soldati.

Ha poi parlato della crisi democristiana: noi riteniamo che in questa campagna elettorale — ha detto — l'obiettivo prioritario delle forze di classe del movimento operaio sia l'aggravamento della crisi e la sconfitta radicale della DC del regime reazionario che da 30 anni impone il suo dominio nell'Italia antifascista e per questo diano questa indicazione di voto. Ma riteniamo sia un dovere prioritario delle avanguardie di classe, non solo di Lotta Continua ma di tutte le forze di classe italiana, di scendere nelle piazze durante questa campagna elettorale per mettere in primo piano non tanto la ricerca e la richiesta di un voto — che sappiamo specialmente in questa zona essere saldo e compatto — ma quelli che sono i bisogni, gli obiettivi, le necessità della classe operaia, del proletariato e di tutti gli antifascisti, e confrontare questi bisogni, questi obiettivi, questo programma con lo scontro elettorale e con la prospettiva politica generale con la questione del governo e con la questione in generale della prospettiva per il comunismo nel nostro paese.

Quattrocento proletari stavano in piazza a Modena per il comizio del compagno Novelli: molti gli operai venuti appositamente, molti anche i giovani, oltre agli anziani che stanno abitualmente in piazza. Modena è una città esemplare per la risposta operaia alla crisi: la Maserati è occupata da mesi contro la chiusura, e in provincia tutte le fabbriche metalmeccaniche colpite dalla cassa integrazione stanno preparando vertenze aziendali.

A San Benedetto del Tronto, lunedì sera abbiamo tenuto un comizio unitario antifascista: subito dopo di noi parlava infatti uno del MSI. La gente è rimasta in piazza e appena ha cominciato a parlare il fascista, sono partite bordate di fischi e di slogan, in prima fila le donne, presenti in piazza in gran numero, e che hanno sostanzialmente preso loro in mano questa iniziativa.

A Camerino, dove la maggioranza dei voti è della DC con il 42 per cento, ma a ruota segue il PCI con il 35 circa, abbiamo tenuto un comizio che ha visto in piazza circa 200 proletari, anziani militan-

ti del PCI, studenti della università.

Tutto il paese vive attorno alla università, se le clientele democristiane ci hanno guadagnato, ci hanno perso però migliaia di contadini e di proletari costretti alla emarginazione e ad abbandonare le campagne.

Tutto l'opposto è Recanati, un'altra cittadina delle Marche. Qui nella piazza principale per tutta la campagna elettorale e a fare da monito a tutti gli oratori, c'è stata la tenda degli operai metalmeccanici del recanatese, della Erme, della Cosmetal, della Eco, in lotta contro i licenziamenti decisi alla Cosmetal. 200 compagni

hanno assistito al nostro comizio.

A San Severino un piccolo paese sempre nelle Marche, era la prima volta che Lotta Continua andava a fare un comizio, in piazza si sono raccolte almeno 150 persone (secondo un compagno 165), operai dei calzaturifici, studenti, anziani militanti del PCI che dopo il comizio hanno voluto proseguire la discussione con noi.

A Napoli, al quartiere di Montesanto i compagni della mensa avevano organizzato sabato scorso una mostra ed un comizio. Non hanno parlato i compagni designati per il comizio; si sono invece

presi il microfono i proletari e le donne del quartiere tra la costernazione dei poliziotti presenti che continuavano a dire che non era legale perché i nomi non erano stati anticipati alla questura. Per 2 ore l'assemblea è andata avanti così e ognuno ha detto la sua sulle facce dei democristiani ritrattati sui cartelloni della mostra.

Gilberti, un boss locale che ha avuto la bella idea di far stampare la sua faccia e il suo numero sui sacchetti di plastica della spesa ha fatto la parte del leone. Questa sua trovata elettorale ha infatti avuto il merito di ricordare a tutti quanto faticoso e duro sia fare la spesa oggi quanto alti so-

no i prezzi eccetera, e di questo hanno parlato in molti.

Ma anche gli altri boss si sono presi la loro ragione, dal sindaco Milanese che quando era assessore ai lavori pubblici ha riempito Napoli di semafori.

A Castellammare, la patria d'acquisto del clan dei Gava, al comizio del compagno Pezzia, c'erano in piazza trecento proletari, operai dell'Italcantieri, disoccupati, edili.

A Portici sotto accusa di fronte a 500 proletari, tra i quali parecchi soldati (il più grosso comizio elettorale del paese a detta dell'appuntato di PS) è stato il sindaco Crimi, che ruba le strade comunali, che per le speculazioni a Sorrento è incriminato insieme ad Achille Lauro, ed è sotto inchiesta con altri democristiani perché in qualità di amministratore dell'Isveimer, ha liquidato e poi fatto riassumere un direttore di quell'istituto intascandosi gli ottanta milioni della liquidazione.

A San Sebastiano, un paese vesuviano con una composizione dell'elettorato assolutamente anomala (su venti consiglieri comunali 18 sono del PSI, uno della DC e uno del PCI), era la prima volta che facevamo un comizio, la nostra sezione è in costruzione, e in piazza si sono raccolti circa duecento proletari. Il comizio era stato preparato da un gruppo di operai dell'Alfa.

A Pomigliano, circa trecento proletari, operai delle tre fabbriche (Alfa

Sud, Alfa Romeo, Aeritalia) ma anche anziani compagni del PCI, hanno partecipato al nostro comizio e hanno imposto al nostro compagno di parlare per due ore di fila. Di cose da dire non mancavano: dalla denuncia degli intralazzi della famiglia Leone per la localizzazione dell'Alfa Sud, ai problemi del paese, che diventato improvvisamente un grosso centro industriale ha ancora tutte le strutture del comune agricolo. Sono dieci giorni fa c'era stata una grossa manifestazione per il risanamento dei quartieri.

Parlando alle porte della Fiat di Cassino di fronte ad un centinaio di operai, il compagno Deaglio ha ricordato i contenuti delle lotte di questi giorni in tutti gli stabilimenti FIAT, soprattutto a Torino. A Cassino dove proprio in questi giorni stanno incominciando gli scioperi per una vertenza di stabilimento, basata sui passaggi di categoria, sul pagamento integrale da parte dell'azienda delle ore di sospensione (il 20 maggio scorso tutta la fabbrica aveva dato una eccezionale risposta andando in corteo alla palazzina ed assediando gli impiegati ad una rappresaglia anticicopro), sui trasporti e sulle assunzioni.

Nella zona giovedì scorso a Ceprano un forte sciopero generale, guidato dagli operai della «Andreotti» (una fabbrica di Sintonia in cassa integrazione da mesi e presieduta dagli operai) aveva zittito violentemente il sindaco democristiano.

CORSI ABILITANTI

Firenze: la polizia scheda dirigenti sindacali, corsisti riuniti in assemblea permanente alla sovrintendenza

FIRENZE, 10 — Da ieri centinaia di corsisti dei corsi abilitanti ordinari sono riuniti in assemblea permanente alla sovrintendenza regionale, in appoggio alla trattativa aperta dai sindacati confederali e per continuare il dibattito di massa sul legame tra lotta per l'abilitazione e lotta per l'occupazione, per propagandare la lotta dei corsisti tra i lavoratori.

Al centro della trattativa c'è la di-

fesa dei programmi approvati dal movimento e concordati con molte commissioni e che rappresentano il rifiuto concreto del nozionismo e della selezione; l'autogestione dei corsi; la pubblicità dell'esame finale, da intendere come ratifica del lavoro di gruppo svolto.

La provocazione dell'amministrazione non si è lasciata attendere: alle 13,30 di lunedì agenti della questura si sono presentati con un mandato di sgombero emesso dalla Procura della repubblica ed hanno schedato tutti i corsisti presenti compreso un segretario Confederale della CISL e i tre segretari provinciali del sindacato scuola.

I corsisti nel pomeriggio si sono nuovamente riuniti in assemblea, organizzando il collegamento con C.d.Z. e C.d.F. e con gli operai delle 150 ore, di cui era presente una delegazione.

I corsisti Fiorentini sono arrivati a questa forma di lotta dopo tre grosse manifestazioni cittadine nel corso dell'ultimo mese e di fronte all'irrigidimento delle posizioni del sovrintendente e della commissione regionale che hanno rifiutato l'approvazione alla totalità dei programmi espressi dai corsisti e non hanno assunto alcun tipo di impegno sulle altre richieste: ore di 50 minuti, non controllabilità delle assenze per motivi di lavoro o sindacali, puntualizzazione della funzione del presidente della commissione d'esame che non deve interferire sui risultati dei corsi, assunzione di personale non insegnante, tirocinio nelle 150 ore, validità dell'abilitazione per l'anno scolastico 75-76, con l'estensione dell'articolo 17 ter.

La prima fase di questa trattativa ha confermato l'atteggiamento di chiusura dell'amministrazione, che propone i contenuti dei programmi ministeriali. I corsisti pertanto continuano la mobilitazione per sostenere la trattativa, che dalla difesa dei programmi si estende al complesso della piattaforma.



E' uscito il numero 3 di Agricoltura e Lotta di Classe

Sommario:
Aspetti della legge di recepimento delle Direttive Comunitarie.
Uno spaccato della fascia assegnataria dell'Ente Maremma.
La zootecnica punto d'approdo della ristrutturazione agro-alimentare.
Agricoltura-industria: sbocchi, alleanze, strumenti di lotta.
Note storiche sulle origini e lo sviluppo della cooperazione in Cina.
Le lotte del proletariato agricolo bresciano (1945-50).
Interventi e comunicazioni delle Facoltà di Agraria.
Palermo, Firenze, Pisa.
Avvertiamo i compagni che le richieste vanno indirizzate ad Agricoltura e Lotta di Classe previo versamento dell'importo sia del n. 2 già ritirato, sia del n. 3 da ritirare sul CCP 1/64802 intestato ad Agricoltura e Lotta di Classe c/o Cottone P.zza B. Cairoli n. 9/A. 00186 Roma.

PRIMO MAGGIO n. 5

Inflazione e recessione: la politica della Banca d'Italia (1968-74) L. Berti; Meno salario, più reddito: la Cassa Integrazione B. Longo; Danilo Montaldi S.B.; Dieci anni di lavoro con le fonti orali C. Bermani; Testimonianze proletarie e storia in USA P. Ortolova; «Liberi cuori» B. Manzardo; Una questione di guanti S. Weir; Fascismo: una «rivoluzione dall'alto» (1920-25) M. Revelli; La DC, partito della mediazione pratica B. Mantelli; Per la storia dell'Internazionale Comunista S. Bologna.
Corrispondenze, articoli, libri, riviste, spedire a: Primo Maggio, C.P. 3451, Milano.
Abbonamenti, arretrati, pubblicità spedire a: Calusa libreria-Editrice, Corso di Porta Ticinese 106, 20123 Milano.
Questo numero L. 1.500.
Abbonamento per tre numeri L. 3.000.
Sostenitore L. 5.000.

Thiers o Fanfani?

Già prima di divenire statista, egli aveva dimostrato, in qualità di storico, la sua maestria in fatto di menzogne. Amante dell'esibizione, come tutti i nani, avido di potere e di lucro, dotato di una intelligenza sterile, ma di una viva immaginazione, epicureo, scettico, con una attitudine enciclopedica a dominare (apprendere) le cose superficialmente e trasformarle in semplici pretesti di chiacchiere, notevole giostatore oratorio nella conversazione, scrittore di una lucidità senza profondità, è divenuto signore della piccola furfanteria politica; è un virtuoso dello spergiuro, rotto a tutti i bassi stratagemmi, agli espedienti subdoli e alle vili perdite della lotta dei partiti in

Parlamento. I pregiudizi nazionali e di classe tengono in lui luogo di idee e la vanità sostituisce la coscienza, quando si tratta di soppiantare un rivale e di sparare sul popolo per soffocare la rivoluzione. Nocivo alla opposizione, odioso al potere, senza scrupoli nel provocare rivoluzioni, la storia della sua vita pubblica è la cronaca delle miserie del suo paese... Non c'è bisogno di aggiungere che per un tal uomo le correnti profonde della società moderna sono rimaste lettera morta, e che anche i cambiamenti più manifesti alla superficie ripugnano ad un cervello la cui intera vitalità si è rifugiata nella lingua» (K. Marx: «La guerra civile in Francia», secondo saggio).

Quali obiettivi per la lotta Fiat?

Operai e sindacati di fronte all'inquinamento

E' importante capire come due linee politiche opposte, quella che maschera, dietro l'ideologia del « nuovo modello di sviluppo », la subordinazione della lotta operaia alle esigenze di una gestione capitalista della crisi, e quella che lavora a creare, nelle lotte di oggi, le condizioni di una gestione operaia delle scadenze contrattuali, che sbarrano la strada alla ristrutturazione capitalistica, sono presenti nel modo stesso in cui vengono formulati gli obiettivi.

Nella formulazione di parte sindacale « passaggi di massa al terzo livello » è contenuta — e il volantino distribuito dalla lega lo dice esplicitamente — la richiesta di legare i passaggi di livello all'arricchimento della mansione ed alla rotazione. Si tratta in sostanza di chiedere il passaggio di livello non per tutti ma solo per alcuni; di lasciar sussistere il primo e il secondo livello — anche se in gran parte svuotati — invece di imporre l'abolizione di fatto prima del prossimo contratto; di riaffermare il principio della « professionalità » come base per l'assegnazione delle categorie; di ricavare, all'interno delle varie categorie, ulteriori « aree professionali », attraverso la determinazione del periodo e delle modalità del loro passaggio al livello superiore; di legare per i lavoratori di linea, per cui ogni discorso sulla professionalità è privo di qualsiasi fondamento, la qualifica alla « elasticità » del fattore lavoro, attraverso il cumulo delle mansioni (« arricchimento ») e la mobilità (« rotazione ») e « mobilità conoscitiva » e di presentare questa riconsegna al padrone della libera disponibilità sulla forza lavoro come una conquista invece che come un cedimento; di respingere qualsiasi rivendicazione che esuli dalla applicazione del contratto; di fare del delegato l'agente contrattuale che contabilizza la mobilità e il cumulo delle mansioni per trasformarle in qualifiche, cioè in salario.

Nella formulazione operaia « passaggio automatico al terzo livello per tutti gli operai del secondo » è contenuta la volontà di avere del soldo subito; di svuotare completamente il primo e il secondo livello prima del contratto; di stabilire l'automatismo come carattere fondamentale dell'inquadramento e con esso ipotizzare la piattaforma contrattuale; di costruire la massima unità nelle squadre, per poter opporre maggior forza alla mobilità, al cumulo delle mansioni, all'intensificazione dello sfruttamento in qualsiasi forma.

Queste cose sono note a tutti gli operai ed a tutti i delegati, anche se ribadite, nel lavoro di porta e, ancora più, nelle assemblee e nei capannelli volanti che si svolgono durante la lotta, è della massima importanza. Il problema sorge quando si tratta di valutare la forza materiale su cui può contare ciascuna delle due linee e le contraddizioni che le attraversano.

Due linee a confronto

La prima linea ha trovato immediata applicazione nei settori più professionalizzati della classe operaia: carrellisti, gruisti, imbricatori, sala prova motori. Se la loro lotta per i passaggi di livello ha trovato la più ferma e dura opposizione da parte del sindacato — che è arrivato ad accusarli di essere « fascisti » e del Sida per mettergli contro gli altri operai — non bisogna dimenticare che le loro rivendicazioni sono state preparate in una serie lunghissima di riunioni alla V Lega, quando il sindacato era alla ricerca di interlocutori per cominciare a prospettare una applicazione delle aree pro-

fessionali che prefigurasse i contenuti che intende immettere nella piattaforma contrattuale. Alla professionalità non crede nessuno nemmeno in questi settori, ma carrellisti, gruisti e sala prova motori hanno trovato in questo discorso un varco attraverso cui far passare le proprie rivendicazioni salariali e sono partiti subito in lotta, e in lotta dura, senza aspettare il via sindacale.

Questa è la contraddizione di fondo di questa linea oggi; messa alla prova dei fatti, invece di costruire un fattore di divisione degli operai, non fa che promuovere l'unità. I carrellisti in lotta bloccano la fabbrica e costringono il padrone a coinvolgere nelle sue rappresentanze tutti gli altri operai: era successo alle presse due settimane fa; è successo alle meccaniche la settimana scorsa. Gli operai di linea, invece di accettare la messa in « libertà », rispondono con la lotta e presentano a loro volta le proprie rivendicazioni per il passaggio generalizzato al terzo livello.

Se due settimane fa il sindacato era riuscito — provvisoriamente — a bloccare la lotta dei carrellisti, questa volta non è più riuscito a farlo con la sala prova motori, ed ha dovuto per forza far proprie — a modo suo — le rivendicazioni degli operai che lavorano alle linee.

La seconda linea trova la sua forza materiale, e non da ora, tra gli operai di linea, cui il discorso scuola professionalista non offre nessun appiglio. Ma anche qui non mancano le contraddizioni:

Innanzitutto la struttura delle qualifiche alle linee non è più quella del '69; e non solo perché le categorie ora si chiamano livelli; il fatto è che mentre nel '69 è ancora fino al 71, la stragrande maggioranza degli operai era concentrata nella terza categoria, ora circa la metà degli operai di linea ha già raggiunto il terzo livello, dentro cui sono confluite un primo consistente scaglione della



tivo del genere si innesta su una lotta già in corso, nata per rispondere alle provocazioni di Agnelli, la cosa va molto bene; ma quando si tratta di costruire la lotta su questo obiettivo, e magari di proporre, attraverso questo obiettivo, una risposta più dura alla messa in « libertà », i problemi aumentano. Questo obiettivo passa facilmente in quei settori della classe operaia che possono sperare di ottenere un passaggio di livello « sgusciando » tra le maglie dell'inquadramento unico: ma gli operai delle linee non possono farsi illusioni sul fatto che esso significhi lavorare ad una lotta dura e generale per un aumento che, in termini concreti, equivale a poco più di 10.000 lire al mese; forse nemmeno un sindacalista oserebbe proporre una cosa simile! Occorre dunque qualcosa di più. Ma che cosa? Il modo in cui la lotta si sviluppa e viene costruita, tutta in mano agli operai nell'iniziativa, nella gestione, negli obiettivi, rappresenta l'antitesi esatta di una vertenza aziendale o di gruppo, in cui gli operai vengono chiamati a lottare su una piattaforma o su delle scadenze la cui gestione è all'inizio in mano al sindacato; da questo punto di vista le divergenze che separano le avanguardie di Mirafiori, che lavorano alla costruzione della lotta, da chi propone una vertenza di gruppo tutta interna alla logica di applicazione del contratto sono nette.

Ma è altrettanto chiaro che questa logica di sviluppo della lotta incontra, sulla strada della sua generalizzazione, un limite pericoloso proprio sul terreno degli obiettivi.

Quello che si è detto a proposito del passaggio al terzo livello è solo un esempio, gli stessi problemi

raia è la « perequazione », tra le paghe dello stesso livello.

Il limite maggiore di questo obiettivo è quello di contenere la spinta salariale subordinandola ad un aspetto « normativo » del contratto di lavoro. Dietro c'è, ancora una volta, la volontà di fare della perequazione il cavallo di Troia per far passare mobilità e cumulo delle mansioni, creando una situazione di sostanziale intercambiabilità tra mansioni che nel corso di questi anni sono rimaste separate. Ma la contraddizione interna alla linea della perequazione sta nel fatto che per il sindacato è impossibile arrivare ad una conoscenza esatta della struttura, delle voci e dell'entità del salario degli operai di una stessa squadra, o di una stessa « area professionale ». L'inchiesta dovrebbe essere affidata direttamente agli operai, e coordinata dai delegati; ma gli operai non collaborano, i delegati, per quanto ampia sia la loro disponibilità a trasformarsi in ragionieri della busta paga, non riescono a venire a capo, e la definizione della perequazione resta sospesa in aria, senza un punto di riferimento preciso.

Questo fatto, al di fuori di qualsiasi altra considerazione, è sufficiente perché la richiesta di aumenti salariali per tutti, quando viene fuori, si esprima nell'obiettivo di aumenti secchi di paga base; e infatti alle carrozzerie di Mirafiori circola anche se per ora in modo del tutto indefinito la richiesta di 50 lire di aumento in paga base; un altro obiettivo che ricorda da vicino la primavera del '69.

La discussione sui contratti

L'altra strada aperta alla rivendicazione salariale per tutti è quella dello scatto automatico non solo dal secondo al terzo livello, ma anche dal terzo al quarto ed a quelli superiori.

E' la strada scelta dagli operai che hanno guidato la lotta nelle officine della meccanica 1 e su cui, mentre scriviamo è in corso un'assemblea che metterà a confronto la linea sindacale e quella operaia.

Ma è evidente che in questo modo si entra già in piena « materia contrattuale », per usare la terminologia del sindacato che si affanna a tener separate le rivendicazioni di oggi dalla discussione sulla piattaforma contrattuale, in attesa che il seminario della federazione unitaria sui contratti e soprattutto lo sviluppo delle vertenze generali sugli investimenti abbiano gettato su queste piattaforme una pesante ipoteca.

Il nodo di una discussione, di un confronto e di uno scontro aperto e generale sugli obiettivi della prossima fase, che investe i temi centrali della lotta contrattuale, il salario, l'orario e il problema degli organici, cioè dell'occupazione, non può essere eluso. Non si tratta solo di « anticipare » una discussione che il sindacato cerca di rimandare più in là possibile per soffocarla a ridosso delle ferie, e offrendo ampio spazio al padrone di riprendere in mano l'iniziativa. E' lo sviluppo stesso della lotta oggi che impone questa discussione, dentro le squadre e le officine, nelle assemblee convocate dal sindacato, come quella di ieri alla meccanica 1, nelle assemblee volanti e nei capannelli che si svolgono nel corso della lotta.

Ma è al tempo stesso una discussione che deve fare i conti con il quadro politico complessivo e soprattutto con le mosse del padrone nel prossimo periodo. E' quello che cercheremo di fare in un successivo articolo.

(continua)

Oggi scioperano le fabbriche della zona Lambrate a Milano

Giornata di lotta contro la cassa integrazione: alla testa gli operai dell'Innocenti

All'Innocenti l'FLM ha finora lasciato mano libera alla direzione, ma l'organizzazione operaia è ben salda

Smantellare una concentrazione operaia troppo vicina alla città, con l'espulsione delle fabbriche dal tessuto urbano, per dare il via alla speculazione edilizia, questo è uno degli obiettivi che si prefiggono i padroni con il loro pesante attacco alla classe operaia della zona di Lambrate. I dati parlano da soli: su 129 aziende con circa 21.000 occupati nel settore metalmeccanico, sono ormai 6.200 i lavoratori in cassa integrazione; negli ultimi 6 mesi in 8 fabbriche sono stati effettuati 80 licenziamenti; il blocco delle assunzioni ha determinato un calo di 1.100 occupati.

Lo sciopero dell'11 giugno è un momento di risposta a questo attacco. Per la prima volta si trovano unite le diverse fabbriche della zona che sono in cassa integrazione. Finora la strada battuta dal sindacato è stata quella della divisione fra le diverse fabbriche, e di accettare e imporre, a chi non era d'accordo, la C.I., anche in mancanza delle minime garanzie in fatto di organici e ristrutturazione. La dimensione raggiunta dall'attacco padronale, dopo la cassa integrazione all'Innocenti, il mancato rispetto degli accordi, il timore che la situazione possa sfuggire di mano, di fronte all'enorme tensione operaia, ha spinto il sindacato di zona a prendere una serie di iniziative, di cui solo lo sciopero di zona è un momento reale di lotta.

Assemblee e attivi a cui gli operai « non sono invitati »

All'attivo dei delegati di zona, che si è tenuto all'Innocenti il 22 maggio, solo un terzo dei delegati sono stati invitati ed è stato perfino impedito agli operai di assistere! Infine il 5 giugno, all'assemblea aperta a tutte le forze politiche, che si è svolta all'Innocenti, guarda caso in uno dei giorni di cassa integrazione, hanno parlato tutti i partiti, compresa la democrazia cristiana, naturalmente fischiate, ma erano assenti la stragrande maggioranza degli operai e delle avanguardie, estranei a questi « civili confronti ».

Altra cosa è lo sciopero di mercoledì; nella capacità operaia di riempire di contenuti e di trasformarlo in una giornata di lotta contro la cassa integrazione, i licenziamenti, la ristrutturazione, sta la possibilità di rovesciare la situazione dentro le fabbriche, di dare una dimensione generale alla tensione e alla discussione che esiste nei reparti. L'Innocenti è il punto cruciale dello scontro. Abbiamo visto il CdF e i sindacalisti, nelle assemblee di un'ora, convocate a fine turno, alla vigilia di un ponte, comunicare che non avevano firmato l'accordo sulla cassa integrazione ma « prendevano atto » della decisione della direzione di fare 34 giorni di cassa integrazione in tre mesi.

Nonostante l'attacco pesante (a maggio gli operai hanno lavorato in tutto 7 giorni, a giugno è iniziata la cassa integrazione a 16 ore, in luglio a 24) e la piena responsabilità dimostrata dai sindacati nello sverdere gli obiettivi operai, responsabilità che i dirigenti non si stancano mai di lodare in interviste e comunicati, fino ad oggi l'Innocenti non è riuscita a toccare l'organizzazione

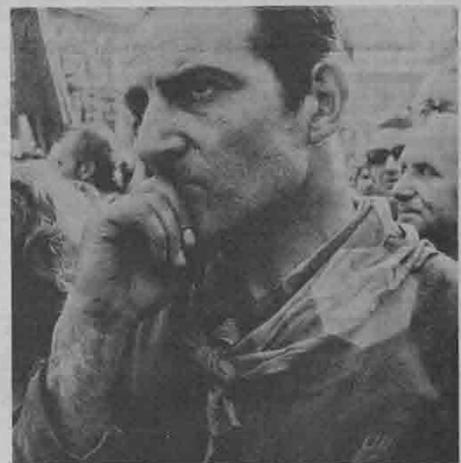
operaia. Quando ci ha provato ha dovuto fare marcia indietro; l'unità dei reparti e condizioni di lavoro sono rimaste sotto il controllo operaio. Ma operai e avanguardie non sono riusciti ancora a costruire un attacco offensivo per impedire l'uso strumentale della cassa integrazione, per far uscire allo scoperto i governi inglesi e quello italiano e la nuova direzione Leyland prima del 15 luglio, data dell'incontro « decisivo » se con i sindacati, per conoscere le intenzioni delle multinazionali sulla fabbrica di Lambrate. Forse i sindacalisti hanno dimenticato che dal 15 luglio alle ferie ci sono solo 5 giorni lavorativi?

La posta in gioco all'Innocenti

La direzione accampa come al solito la questione della riduzione dello stoccaggio, gonfiando opportunamente. Si può infatti dimostrare facilmente, che il numero delle

ti del ciclo in cui la direzione chiede ed ottiene i comandi, dove una volta chiedeva gli straordinari e dove ora vuole trasferire nuovi operai, prendendoli da altri reparti. In alcuni reparti il CdF ha trattato i comandi, in altri ha fatto finta di non vedere.

Approfondendo di tutti questi cedimenti, la direzione è tornata alla carica con vecchi progetti; cioè con la proposta di abolire il quarto d'ora di pausa sostituendolo con le cadenze alternative, di riduzione del 10 per cento della velocità della linea aumentando i carichi di lavoro, in modo certo non proporzionale; questo per aumentare la saturazione ed avere un'eccedenza di operai, da trasferire in altri reparti; il tutto mentre, alla faccia della crisi, entra di nuovo in produzione sul « normale » la Regent, un modello di cui sono esaurite le scorte, ed esistono diverse centinaia di ordinazioni. Ma gli operai, man mano che le cose vanno avanti, diventano sempre più coscienti di tutte queste manovre,



vetture invendute è di molto inferiore alle 10 mila lamentate dall'azienda; ma il CdF pur avendo gli strumenti per smascherare la direzione, preferisce chiudere gli occhi.

Ma, più di ogni altra cosa, il padrone vuole creare un clima di smobilizzazione, togliere la fabbrica agli operai, per poter andare all'incontro con la Leyland, desiderosa di tagliare i rami secchi, senza la « fastidiosa » presenza degli operai.

Altro obiettivo decisivo è quello di riequilibrare il ciclo produttivo, attraverso un abile dosaggio dei comandi e di « volontari ».

Il fiore all'occhiello bloccato dalla lotta

Oggi il ciclo produttivo è messo in crisi da due strutture: il reparto presse, fiore all'occhiello dell'Innocenti, 20 miliardi di investimenti e di debiti con le banche, ha sulla carta un'enorme capacità produttiva, ma nei fatti non riesce a rifornire i reparti a valle, per la lotta che gli operai stanno portando avanti da 6 mesi, facendo un numero di pezzi stabilito da loro, e al di sotto anche di quello consigliato dal CdF. C'è poi un numero enorme di macchine da rifinire (2.500) o preparare per l'estero, che richiedono mezzo mese di produzione; sembra che queste macchine siano state mandate a rifinire ai concessionari. Sono questi i pun-

del significato politico della cassa integrazione, oltre al fatto che significa sempre 10 mila lire di meno al mese.

Il compagno Vincenzone deve tornare in fabbrica!

Già mercoledì scorso, quando si è saputo di questa nuova richiesta di comandi, c'è stata una forte reazione da parte degli operai più combattivi e in parte i capi hanno dovuto fare marcia indietro, anche se l'indiscione o addirittura la latitanza dei delegati, non ha permesso di ottenere il rifiuto totale. Per tutti gli operai, inoltre, la manifestazione di zona sarà un momento importante della lotta e della mobilitazione per riportare in fabbrica il compagno Vincenzone, che fa parte del coordinamento operaio dell'Innocenti; licenziato sotto l'accusa di aver dato un pugno in un occhio ad una guardia (cosa molto strana visto che molti operai, un'ora dopo il fatto hanno parlato con questa guardia senza vedere tracce di botte sul viso); e l'altro motivo del suo licenziamento è quello di aver portato in fabbrica il compagno Falco, licenziato anche lui, ora reintegrato al suo posto di lavoro e di lotta. Ebbene insieme a Vincenzone, a portare in fabbrica Falco, erano decine di operai del suo e di altri reparti, che hanno dato una grande prova di forza e di risposta alle rappresaglie della direzione.



« 3/A super » (la categoria introdotta dall'accordo-bidone del luglio '69) ed altri scaglioni che, a partire da 16.000 passaggi contrattati con l'accordo del '71, sono stati ottenuti negli anni seguenti.

La forza unificante del passaggio al terzo livello è quindi assai minore di un tempo. Se sull'onda della risposta alla mandata a casa, la massa degli operai ha potuto riconoscersi in questo obiettivo alla meccanica 1, nelle situazioni dove la lotta è ancora da costruire, come alle carrozzerie, c'è la coscienza precisa che una rivendicazione del genere non basta.

Gli aumenti salariali

In secondo luogo, l'aumento netto di salario che si ottiene con il passaggio al terzo livello supera di poco le 10.000 lire. Quando un obiet-

ti pongono, o si potranno porre in un futuro immediato, nella lotta contro i trasferimenti — che già venerdì aveva investito l'intera officina 72 della meccanica 1 — o nella lotta per la pausa e per gli aumenti dell'organico, che attraversano un po' tutte le officine della Fiat e che alla SPA Stura si sono concretizzate in una lotta autonoma con dei precisi caratteri di continuità.

In entrambi i casi, la possibilità per la lotta di vincere o generalizzarsi è legata in modo più o meno diretto alla capacità di dare a questi obiettivi una formulazione generale, valida per tutte le officine; ed alla capacità di allargare la lotta ad altri obiettivi, innanzitutto il salario, proporzionati alla forza che lo scontro con il padrone costringe a mettere in campo.

In tema di salario, l'obiettivo più « disponibile », tra quelli che, attraverso i delegati, la linea sindacale ha offerto alla discussione ope-

Centinaia di soldati partecipano alla mobilitazione contro la repressione e per il diritto di voto

BOLZANO

Nella regione non si vota il 15 giugno e molti dei soldati soprattutto fra gli alpini sono sudtirolesi e trentini e quindi non elettori, ma una serie di comizi a tappeto in tutti i paesi e le cittadine della provincia dove ci sono caserme sono serviti non solo a sostenere la mobilitazione per il diritto di voto per quelli provenienti da fuori, ma ben più in là per portare in piazza il discorso sulle lotte e sul movimento dei soldati, sulle loro rivendicazioni e sul diritto all'organizzazione, sul rapporto fra proletari in divisa e il proletariato «fuori».

Sono paesi in cui molto spesso i soldati sono l'unica concentrazione proletaria, accanto a qualche ferroviere e al personale degli alberghi, supersfruttato, ma anche disperso e isolato. In più c'è l'isolamento reciproco dato dal fatto che i proletari locali parlano quasi tutti il tedesco e la grande maggioranza dei soldati (quelli di altre province) non lo capiscono e non lo parlano.

Per questo i numerosi comizi tenuti la settimana scorsa hanno assunto un significato così importante e nuovo. 30-40 e talvolta anche 50-60 soldati in piazza in un paese con 500-600 o in una cittadina con 3.000-8.000 abitanti vuol dire far vedere una presenza politica e sempre più organizzata di cui finora pochi si erano accorti.

In una settimana che ha visto un attacco così intenso alla forza dei soldati con gli arresti e i trasferimenti, ogni sera in uno o due posti della provincia di Bolzano si svolgeva un comizio. Molte volte lo si è fatto anche in

tedesco per i soldati e proletari sudtirolesi.

Sempre è servito per allacciare nuovi rapporti con i soldati e fra di loro: in alcuni casi i soldati più coscienti delle caserme dei paesi vicini sono venuti, magari dopo aver già partecipato al comizio del loro paese, per conoscere direttamente i soldati delle altre caserme. Possiamo dire che le reclute arrivate da poco settimane si sono da subito confrontate con un livello molto alto di politicizzazione e discussione fra i soldati e che i vuoti lasciati nell'organizzazione dei soldati dopo i congedi sono ora — ampiamente — rimpiazzati. I soldati in molti posti hanno espresso il desiderio di discutere dopo il comizio nel bar. Quando, come a Dobbiaco, i soliti insospettabili signori in borghese hanno con troppa disinvoltura maneggiato i loro registratori ci si è presi il gusto di fargli registrare un «disco» di canzoni rivoluzionarie cantate da più di 20 soldati insieme; quando invece c'era assolutamente bisogno di vedersi per ricostruire il coordinamento di valle, si è saputo far perdere le tracce e riunirsi ugualmente.

Ancora grave è invece la situazione rispetto al diritto di voto: nonostante le solenni assicurazioni del gen. Zavattaro, comandante il IV corpo d'Armata che ogni soldato avrebbe potuto mettersi a rapporto da lui, è chiaro finora che solo il 15-20 per cento degli aventi diritto potrà andare a votare ed in alcune situazioni ancora meno.

Occorre quindi che la mobilitazione continui ancora, come si è visto anche nelle mozioni che in alcune caserme sono state

approvate e consegnate a noi per leggerle durante i comizi.

TREVISO

Dopo un pomeriggio di antifascismo militante che ha visto in piazza contro un comizio fascista centinaia di soldati delle caserme di Treviso, nonostante ci fosse stato l'ordine che nessuno si recasse in piazza, alla sera si è tenuta in piazza San Parisio una manifestazione per il diritto di voto ai soldati. Alla manifestazione, indetta dal coordinamento dei soldati democratici di Treviso e provincia con l'adesione della sezione di Treviso del PSI, della FGSI, di Lotta Continua, Democrazia Proletaria, Fronte Unito per il Socialismo e Comitato Antifascista Antimperialista, hanno partecipato quasi un centinaio di soldati.

FORLÌ

Un centinaio di soldati ha partecipato domenica a Forlì al comizio che la nostra organizzazione ha indetto per sostenere le lotte dei soldati, contro gli arresti di Udine. Cinque dei compagni arrestati a Udine sono infatti della provincia di Forlì. A questa iniziativa, che aveva anche un significato di mobilitazione permanente contro le provocazioni fasciste, ne seguiranno altre sul problema del voto ai soldati.

FIRENZE

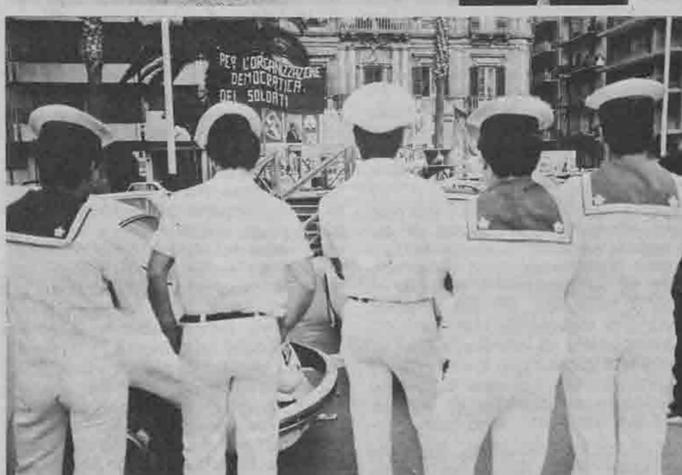
Indetta da Magistratura Democratica, in un albergo di Firenze si è svolta un'assemblea con la partecipazione dei delegati dei nuclei dei soldati democratici. Oltre al rappresentante di Magistratura Democratica hanno parlato due soldati denunciando il giro di vite repressivo che si è avuto anche nelle caserme di Firenze (7 giorni di CPR ad un soldato che aveva le mani in tasca) e presentando un quadro dettagliato della situazione per quello che riguarda il diritto di voto. Secondo le previsioni che è possibile fare fino ad ora solo il 50 per cento potrà andare a votare, è necessario quindi che la mobilitazione continui.

Alla fine dell'assemblea i delegati dei soldati hanno proposto a tutte le forze politiche della sinistra, ai sindacati, ai consigli di fabbrica, ai consigli di zona, all'ANPI ecc., una manifestazione per chiedere l'immediata scarcerazione dei compagni di Udine. A questa iniziativa ha già aderito, fra gli altri, il CdF del Centro Istruzione della Olivetti.

BERGAMO

Anche nelle caserme di Bergamo la mobilitazione dei soldati per il diritto di voto va avanti. L'iniziativa e il lavoro politico che i soldati sviluppano tra le masse, la elaborazione attraverso l'inchiesta e le riunioni di compagnia di piattaforme specifiche, si accompagna all'effettivo esercizio delle libertà civili e democratiche da parte dei cittadini in divisa nelle caserme, occorre inoltre abolire i tribunali e codici militari fascisti, occorre infine migliorare le stesse condizioni economiche e di vita «dei militari».

Primo elemento di verifica di questa battaglia democratica dovrà consistere nella conquista del pieno diritto di partecipazione alle elezioni del 15 giugno evitando che attraverso la strumentalizzazione delle esigenze di servizio si arrivi a negare questo diritto o ancor peggio a discriminare politicamente chi può andare a votare. Su queste basi si intendono coinvolgere tutte le forze sindacali e politiche a partire dal dibattito pubblico fissato per mercoledì 11 alle ore 20.30 presso la sala del festival di via Bellinzani a Trento.



Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

Sede di BOLOGNA:

Tre compagni 7.000, un PID 15.000, 1 militanti 34 mila; Sez. Chiaravalle 11.000; Sez. Senigallia: Teodoro 5 mila, Luciana 5.000, Andrea 2.000, Katia 1.000, Giovanni 1.000.

Sede di BERGAMO:

Sez. Miguel Enriquez: Bruno Giovanna e Valentina 20.000, Marco 1.000, Alberto 1.000, Rossana 10 mila, un compagno 1.000, nucleo Sarnico 2.000, vendendo il giornale 4.000; Sezione Val Seriana: i compagni 13.000, collettivo politico Peja 10.000; Sez. Val Brembana 43.000. Da ZURIGO:

I compagni di Shinagu 28.000.

Sede di MILANO:

Simpatizzanti Monte dei Paschi 5.000, CPS Brera Milazzo 7.000, CPS Statale Adriano 2.000, raccolte alla festa popolare di via Bisceglie 18.000; Sez. Biocca: nucleo Pirelli 3.000; Sez. Gorgonzola: Dino 1.000; Sez. Bovisio: Fabrizio dell'ospedale 5.000; Sezione Lambrate: raccolti al CFP-ENAP di Canù: Leonardo 30.000, Luciano 5.000, Maurizio 10.000, Daniela 1.000, Gilberto 500, Peppo 500, Tina 500, compagni ACLI di Como 15.000, Silvio ACLI di Como 3.000, Pierluigi ACLI di Como 2.500, Silvio PCI 3.500; Sez. Sesto San Giovanni: insegnanti 150 ore VI scuola media 13.000, un insegnante del PCI ITIS serale 1.000, un insegnante ITIS diurno 500, Piero D. 10.000, Alberto 500.

Sede di ALESSANDRIA:

Dagli occupanti delle case Fiat-IACP di Crescentino 35.000.

Sede di PAVIA:

Compagni Casa dello

studente 10.500.

Sede di ANCONA:

Sez. Chiaravalle 11.000; Sez. Senigallia: Teodoro 5 mila, Luciana 5.000, Andrea 2.000, Katia 1.000, Giovanni 1.000.

Sede di BOLZANO:

Raccolti al comizio per i soldati di Dobbiaco 18.200, Mario e Maurizio insegnanti 6.000, due compagni PDUP 4.000, 1 militanti 21.800, simpatizzanti Valdaora 30.000.

Sede di PESARO:

I compagni 8.000.

Sede di FIRENZE:

Collettivo di Poggio a Caiano 5.000.

Dagli USA 30.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:

Due compagni di Rione 3.250, E.Z. - Torino 50 mila, Sergio V. - Torino 10.000.

Totale 613.250; totale precedente 6.070.285; totale complessivo 6.683.535.

Ancora una condanna per il nostro giornale

Niente di nuovo al tribunale romano. La seconda sezione presieduta dall'ineffabile dottor Jezi ha concluso con l'ennesima condanna l'ennesimo processo contro il nostro giornale. 7 mesi al compagno Fulvio Grimaldi per vilipendio della magistratura e delle forze armate. Tanto è stata valutata la contravvenzione al codice fascista di 2 articoli comparsi un anno fa.

Nel primo si commentava, senza i giri di parole ritenuti indispensabili da Jezi, una sentenza della Cassazione, quella particolarmente provocatoria che spogliò anche il presidente Zeuli di Catanzaro del processo Valpreda rifiutando il procedimento a quello contro i fascisti della strage.

Il secondo articolo esprimeva in un asettico «riquadro» le prove delle

collusioni tra autorità dello stato italiano e i reazionari internazionali che lavoravano al rialzo della provocazione al confine jugoslavo. Vi si diceva in particolare che «settori della polizia e della magistratura coprono gli Ustascia» e la frase è stata colpita con 2 capi di imputazione.

I reati d'opinione più scopertamente liberali restano uno dei cavalli preferiti della repressione giudiziaria contro la stampa, e non solo contro quella rivoluzionaria. Quando poi l'imputazione è di vilipendio, lo zelo abituale dei magistrati si sposa con la difesa della propria intoccabilità di casta. Così, quelli come Jezi continueranno a tutelare i privilegi della loro corporazione, e noi a dire le cose come le vedono i proletari: a ciascuno le soddisfazioni che merita.

COMUNIONE E LIBERAZIONE; LA NUOVA FEDERAZIONE GIOVANILE DI FANFANI? (2)

E dicono che il marxismo è "integrato..."

Nelle posizioni ideologiche e teoriche di CL un miscuglio ambiguo di integrismo cattolico e terzo mondismo copre malamente il disprezzo per le lotte della classe operaia e l'esaltazione dell'interclassismo democristiano

La concezione che C. e L. ha della storia dei rapporti tra la società civile e la chiesa è, sinteticamente, la seguente: all'origine della tradizione culturale occidentale c'è la tradizione cristiana; il pensiero borghese e lo sviluppo capitalistico hanno cercato di eliminare questa tradizione, distruggendo la comunità sociale ed ecclesiale che ne era espressione. L'origine, infatti, del capitalismo è stata proprio l'esclusione del fatto vivo della chiesa come Corpo di Cristo; e: «non è ignoto a nessuno che questa società ha le sue radici storiche, ideologiche e culturali in una concezione nella quale il riconoscimento che Cristo è la salvezza è esplicitamente negato».

Da qui l'anticapitalismo di C. e L. che, bellamente, salta oltre quella gigantesca contraddizione che pure emerge dalla loro idea della storia del mondo; quella tra la comunità cristiana, intesa come sede di rapporti precapitalistici e luogo di liberazione anticapitalistica, e la chiesa come sede di rapporti precapitalistici e luogo di liberazione anticapitalistica. Le conseguenze di questa interpretazione sono evidenti; in alcuni casi possono diventare anche estremamente pericolose.

Dietro a tutto ci sta, comunque, una concezione schiettamente reazionaria della storia che ignora lo sviluppo dei modi di produzione e come tale sviluppa collochi a livelli sempre più avanzati, più favorevoli al processo di liberazione del proletariato, lo scontro tra le classi. Il rifiuto del marxismo non è premessa e implicazione. Per C. e L. il marxismo è da valutare positivamente in quanto rappresenta una reazione al pensiero moderno. Però il marxismo non va a fondo in questa reazione.

Conseguentemente se il capitalismo ha distrutto la comunità cristiana, il marxismo si è dimostrato insufficiente a eliminare l'alienazione dell'uomo, il socialismo e il comunismo sono portatori di un progetto di liberazione che è provvisorio e riduttivo. La proposta di C. e L. riproduce sostanzialmente le vecchie tesi del confessionalismo cattolico: la «terza via» cristiana, l'edificazione di una società modellata su una architettura cattolica e clericale. E' chiaro come tale impostazione, oltre ai suoi evidenti connotati mistici e velleitari, presenti un taglio profondamente reazionario e si collochi all'interno delle posizioni più retrive presenti nella chiesa moderna, unite nel rifiuto di qualunque forma di autonomia dei laici nella sfera politico-sociale e nell'affermazione della dipendenza della cultura e della scienza (e quindi della politica e del progetto di liberazione economica e sociale) da Cristo e dalla chiesa (reale portatrice culturale e politica del concreto e storico soggetto cristiano, della comunità cristiana). Da qui, e si ritorna a quanto detto precedentemente, la necessità che sia la comunità cristiana, garantita dal binomio autorità-obbedienza, a farsi soggetto politico consapevole: l'integrismo, quindi, del «partito cattolico»; in sostanza, la giustificazione non solamente storica ma contingente e attuale e imposta, per giunta, dalla inadeguatezza del marxismo e della lotta di classe della Democrazia Cristiana come mediazione interclassista e social-popolare, come espressione collettivizzante e totalitaria di interessi differenti, unificati a partire dall'appartenenza alla comunità-chiesa.

Diventa, a questo punto, chiarissimo il progetto politico che sta dietro tutta l'operazione. Un recupero, raffinato e complesso, delle ragioni di sopravvivenza del partito democristiano che, scosso alle fondamenta dalla lotta delle masse popolari, è stato pesantemente intaccato nella sua giustificazione confessionale dal processo di emancipazione attraverso da settori consistenti dell'opposizione «mondo cattolico», una riproposizione, pertanto, di vecchie tematiche di una dimensione sociale mistificata e ambigua e con una salda ispirazione reazionaria. 25 anni fa, analo-

ghe ipotesi muovevano la «Comunità del Porcellino», associazione di cui facevano parte democristiani come Dossetti e La Pira, a metà strada tra l'utopia e l'insipienza, e altri come Baget-Bozzo e Amintore Fanfani. L'itinerario percorso da quest'ultimo in 25 anni lo conosciamo bene. Quello che potrebbero percorrere i dirigenti di Comunione e Liberazione non dovrebbe essere poi così misterioso.

COSA FA COMUNIONE E LIBERAZIONE

L'aspetto alienante che emerge dalla dimensione capitalistica viene da C. e L. superato attraverso una nuova e indefinita unità locale, privatizzando il sociale nelle dimensioni della comunità ecclesiale. Tale è il destino della scuola da sottrarre allo stato che «non sa educare» e da adattare invece alla gestione privata degli ordini religiosi. Da «Comunione e Liberazione», Coines edizioni.

Evidentemente tale progetto non viene da Comunione e Liberazione ma è splicitamente e compiutamente proposto all'interno dell'attività di massa che conduce. Per intenderci non ne ha mai parlato in un'assemblea di studenti. Qualunque sia infatti la capacità di mistificazione che riesce a produrre, è difficile esista più di un solo studente disposto a battersi per una scuola affidata alla gestione degli ordini religiosi. Il carattere reazionario di una simile proposta è infatti evidente. C. e L. preferisce, quindi, oscurarla o accantonarla utilizzando uno schema operativo improntato al più s e h i e t o trasformismo: quello cioè di conquistare adesioni e di fare opera di proselitismo e reclutamento attraverso programmi politici decisamente vaghi e indefiniti oppure interamente mutati da quelli della sinistra, e attraverso l'agitazione dei temi di cui già si è detto: la proposta della comunità, i rapporti umani, la critica demagogica alle organizzazioni rivoluzionarie, il rifiuto dell'ideologia. Il programma complessivo, le ipotesi politiche e teoriche generali emergeranno solo successivamente all'interno della vita di comunità, quando la forza di attrazione di esse verrà cioè esaltata dalla compattezza e dalla gestione del socialismo cooperativo. L'ideologia reazionaria procede quindi lentamente e sottilmente, come tenuta sullo sfondo da vigorose dichiarazioni di antifascismo e da una dura polemica «antiborghese».

Tale polemica viziata com'è da un retroterra confessionale conduce, poi, alle più aberranti conclusioni; ad esempio alla campagna contro il divorzio che, in quanto prodotto della società, è strumento dell'organizzazione sociale borghese espressione della pratica capitalistica di disintegrazione dei rapporti umani (in questo caso quelli familiari). «Rifiutare il divorzio è anche un'occasione per difendere gli ultimi resti di una concezione di una pratica di vita (dove esistono) organizzata secondo giudizi che nascono dalla esperienza della comunità cristiana». Del documento «Sul divorzio» di C. e L., marzo 1974. Analogamente il rifiuto conservatore della legalizzazione dell'aborto viene camuffato dietro affermazioni come: «ogni bambino che nasce è una domanda a cui il capitale non vuole rispondere». E sono i momenti in cui il fascino discreto della mistificazione borghese si rompe più facilmente e il carattere profondamente reazionario dell'ideologia di C. e L. viene fuori nella maniera più limpida. La convivenza della schiettezza reazionaria di certe asserzioni e di molte iniziative, delle acute ambiguità nell'impianto politico complessivo e del volontarismo progressista (anche antifascista e anticapitalista) di una parte dei suoi militanti, è possibile grazie al contenuto fondamentalmente irrazionale dell'aggregazione umana e sociale che costituisce la base fondamentale dell'esistenza di C. e L. come organizzazione di massa.

(Continua)

Argentina - Svalutato del 100 per cento il peso

Scioperi, cortei e scontri nei maggiori centri industriali

Vertiginoso aumento dei prezzi. Scomparsi dal mercato molti generi di largo consumo. A Buenos Aires negozi presi d'assalto.

Una ondata di scioperi che ricorda quella del '69 e del '71, manifestazioni e cortei operai nelle maggiori città, assalto a negozi e grandi magazzini da parte di gruppi di centinaia di proletari a Buenos Aires: questa la reazione che ha accolto in Argentina l'annuncio della svalutazione del 100 per cento della moneta nazionale, e dell'improvviso e pauroso aumento di tutti i principali generi di consumo.

La svalutazione decisa la scorsa settimana dal nuovo ministro della economia Celestino Rodrigo è la terza in un anno. Il contraccolpo sui prezzi, in un paese che già aveva conosciuto nel 1974 il più alto tasso di inflazione dei paesi industrializzati, è stata immediata. Nel giro di 24 ore dall'annuncio della svalutazione la maggior parte dei prodotti alimentari di largo consumo è letteralmente scomparsa dal mercato. Zucchero, farina, olio, generi che già costavano al mercato nero cinque-sei volte il prezzo ufficiale, sono introvabili. Il prezzo della carne è decuplicato. Le tariffe pubbliche (trasporti urbani e ferroviari, telefono, luce e gas) hanno subito aumenti dal 100 al 150 per cento. Raddoppiato è anche per la terza volta in un anno il prezzo del combustibile e dell'energia.

Venerdì, mentre ancora la presidente Maria Estela Perón non aveva terminato di elencare alla televisione i provvedimenti « di emergenza » del governo (tra i quali un miserabile aumento del salario minimo, che copre meno di un quinto del carovita) davanti ai negozi e ai grandi magazzini della capitale e delle principali città si formavano lunghissime code che sfociavano poi in molti casi nella presa d'assalto e nella messa a sacco dei locali.

La crisi alimentare e il carovita hanno fatto esplodere le tensioni e i conflitti che da mesi covavano nelle fabbriche e nei grandi centri

Cambiano gli schieramenti diplomatici in Asia

Proprio nei giorni in cui Philip Habib, segretario di stato USA per gli affari asiatici, compiva una visita di quattro giorni a Manila, a Pechino veniva annunciata la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra la Cina e le Filippine.

Habib — che sta perlustrando il sud-est asiatico nel tentativo di riappacificare i cocci di quella che fu la dominazione USA nella zona — ha già dichiarato che la svolta filippina, dopo venticinque anni di crociata anticomunista, non è stata provocata dalla sconfitta americana in Indocina. Resta il fatto che le Filippine, che sono il 100° paese ad aver stabilito rapporti diplomatici con la Cina, si erano particolarmente distinte nel corso della precipitosa ritirata americana dal Vietnam nel negare l'uso delle fino allora incontestate basi USA di Clark e Subic Bay come rifugi di emergenza delle migliaia di collaborazionisti sudvietnamiti fatti fuggire dagli americani. E resta anche il fatto che Manila ha scelto questa particolare congiuntura per accentuare il suo processo di desantizzazione rispetto agli Stati Uniti.

Comunque, gli aspetti più rilevanti dei nuovi rapporti diplomatici tra la Cina e le Filippine, sono contenuti nell'impegno reciproco di « opporsi a ogni tentativo di qualsiasi paese o gruppo di paesi di stabilire la propria egemonia o di creare sfere di influenza di una qualsiasi parte del mondo ». Alla svolta di Pechino ha fatto immediatamente seguito la rottura dei rapporti diplomatici tra Manila e Taiwan, che ha furiosamente attaccato il governo filippino. Nel frattempo, Washington ha deciso di alleggerire la propria presenza militare a Taiwan; e anche questo, oltre che un tentativo di ammorbidire la posizione del governo cinese nei confronti degli USA in vista del viaggio di Ford a Pechino è un segno tangibile dei mutati rapporti di forza in Asia dopo la sconfitta americana in Indocina.

operai delle acciaierie di Vila Constitucion, come quella degli operai delle acciaierie di Vila Constitucion, che si prolunga da circa tre mesi. Ma il fatto centrale di questa ondata di scioperi è il ritorno sulla ribalta dello scontro aperto degli operai delle grandi aziende automobilistiche, che sempre sono stati i protagonisti dei momenti generali della lotta, quelli che hanno segnato le svolte di regime. Negli ultimi due anni questo settore della classe operaia, anche per la repressione fortissima che lo ha colpito, è quello che ha conosciuto le maggiori difficoltà a scendere in lotta.

Nei giorni scorsi gli scioperi sono partiti invece proprio dagli operai dell'auto: i 7.500 della « Ford » di Buenos Aires, gli operai della « Fiat Concord » e della « Renault » di Cordoba, gli operai della fabbrica di trattori Fiat, di recente installazione, a Santo Tomé. Questi ultimi, usciti dalla fabbrica alla notizia degli aumenti, si sono diretti in corteo verso la città di Santa Fé, rastrellando le fabbriche grandi e piccole della zona, tra queste la « Toll Research ». Per alcune ore oltre tremila operai si sono scontrati con la polizia lungo la strada provinciale; una ventina di loro sono stati feriti, alcuni da

armi da fuoco.

La ondata di scioperi operai di questi giorni segna il punto più alto della crisi del regime parafascista di Lopez Rega, il potente ministro del « Bienestar Social » che, dalla morte di Perón, è andato accentrando nelle sue mani un potere quasi assoluto. Soltanto nell'ultimo mese l'ex sergente di polizia Lopez Rega — che è tra l'altro l'ispiratore della polizia parallela delle « tre A » — ha imposto due sue creature al vertice dell'esercito e al ministero dell'economia. Ma, lungi dal considerarle come un rafforzamento dell'ala fascista da lui rappresentata, queste nomine sono un indice dell'isolamento crescente in cui Lopez Rega si trova. Tutti i settori della borghesia, della burocrazia statale e sindacale e delle Forze Armate che all'indomani della morte del Candillo avevano appoggiato il nuovo governo di Isabelita, oggi infatti prendono precipitosamente le distanze: così i radicali di Balbin, le due confederazioni padronali, il potente sindacato metallurgico « UOM », e il gruppo di militari che fa capo a Lanusse.

E' possibile dunque scorgere negli avvenimenti di questi giorni i primi segni del prossimo collasso del regime.

CONFERENZA-STAMPA DI FORD

La CIA non si tocca

In una conferenza stampa, il presidente degli USA Gerald Ford, ha annunciato che renderà pubblico il contenuto del rapporto della cosiddetta commissione di inchiesta sulla CIA, come richiesto a gran voce, nei giorni scorsi, dal New York Times a nome dell'opinione pubblica liberal. Un modo, molto a buon mercato, di presentarsi come un « presidente senza segreti », di ingraziarsi (le presidenziali si avvicinano) i settori, sia repubblicani che democratici, che più erano rimasti disgustati dalla politica di segretezza a tutti i costi che aveva caratterizzato l'amministrazione Nixon. A buon mercato, sia perché l'inchiesta non ha portato, come era da attendersi data la composizione della commissione, a risultati significativi; sia perché una delle parti più scottanti dell'indagine, le rivelazioni sui tentativi di omicidio di capi di stato stranieri, sarà comunque mantenuta segreta in nome della « sicurezza nazionale ».

Insomma, quel che sarà pubblicato sarà semplicemente un lungo quanto inconcludente rapporto (300 pagine), dal quale « risulta », tra l'altro, che la commissione Warren aveva ragione, e che la CIA non ha nulla a che vedere con la morte di Kennedy; che le « deviazioni » della CIA (cioè, in sostanza, l'invasione di campo rispetto all'FBI consistente nell'interesse nella politica interna americana) possono essere corrette con qualche modificazione della struttura interna della super-



Un caratteristico atteggiamento di Nelson Rockefeller, massima eminenza grigia della CIA e presidente della « commissione d'inchiesta sulla CIA ».

entrale spionistica, ecc. Nel suo discorso, e nel momento stesso in cui dichiarava che non sarebbe stato resti pubblici i dati sugli interventi CIA all'estero, Ford ha lanciato un velenoso quanto subdolo attacco a Kennedy: « c'è chi dice » ha detto in sostanza « che Kennedy abbia ordinato l'uccisione di Fidel Castro, ma Kennedy era un uomo d'onore... ».

Nella conferenza stampa, Ford ha anche parlato, sia pure di sfuggita, di politica estera. Sia sul Medio

Oriente che sulla distensione con l'URSS si è tenuto decisamente sulle generali, dichiarandosi « ottimista » sui negoziati SALT e cercando di presentarsi come « equidistante » tra Sadat (che ha incontrato pochi giorni fa) e Rabin (che incontrerà oggi). Molto più esplicito si è dimostrato sulla Corea (una questione che, a differenza delle precedenti, non vede spaccature nell'amministrazione): i militari americani in Corea, ha detto, « mantengono la pace », per cui è da escludere un loro ritiro.

USA - Il partito repubblicano verso le elezioni del '76

I cow-boys all'assalto della diligenza

(dal nostro corrispondente Steven E. Miller)

Boston, giugno. Il primo riconoscimento ufficiale dell'influenza dei nuovi gruppi capitalistici del sud avvenne nel 1876, quando Eisenhower, candidandosi alla presidenza, in rappresentanza dei gruppi tradizionalmente dominanti nel partito repubblicano, scelse come vice Richard Nixon, un senatore della California « falco » in politica estera e violentemente antisindacale in politica interna. Nei decenni precedenti, questa posizione era stata solitamente assegnata a rappresentanti del mid-west. Nel 1960 John Kennedy sconfisse

di stretta misura la candidatura Nixon, portando il partito repubblicano fuori dal governo: in questa fase di debolezza, l'influenza dei settori di destra di cui egli era un portavoce si allargò e si accrebbe, come dimostrò la convenzione del 1964, che assegnò la candidatura all'untrareazionario dell'Arizona Goldwater. Troppo

chiaramente tagliato fuori dai gruppi capitalistici che contano, egli subì una secca batosta. Nel frattempo, Nixon dava la scalata a Wall Street. Si trasferì a New York, entrò in un prestigioso studio legale, cominciò a farsi passare per il « nuovo Nixon », presentandosi come un politico pragmatico e moderato. La sua occasione arrivò nel 1968, con la secca sconfitta dell'amministrazione Johnson in Vietnam, in seguito all'offensiva del Tet e all'interno, in seguito alle grandi rivolte nere. Come vice, Nixon scelse un altro « sudista », Agnew del Maryland.



La contraddizione tra la « linea di Wall Street » e la « linea cowboy » ha segnato tutta la storia della sua presidenza.

Subito dopo le elezioni, con la « nuova politica economica » di « svalutazione e blocco » dei prezzi e dei salari, gli accordi di Parigi, l'apertura alla Cina, lo smantellamento della « guerra alla povertà »,

seguirono le indicazioni dei suoi nuovi amici di Wall Street; ma i suoi amici più stretti restano i gangster cubani e i miliardari « venuti dalla gavetta ». La diffidenza nei suoi confronti degli ambienti finanziari cresceva man mano che cresceva l'apparato segreto, la gestione « personale » dello spionaggio, la tendenza a risolvere con questi metodi le contraddizioni con il congresso, con il partito democratico, con gli avversari all'interno dello stesso partito repubblicano. Per un po' questi problemi tardarono ad emergere: i grossi gruppi capitalistici si guardavano bene dall'attaccare Nixon quando era in gioco McGovern, cioè il candidato « di sinistra » che era stato espresso da un partito democratico profondamente diviso, nel quale, in una fase di esclusione dall'amministrazione, i settori professionali « liberal » avevano conquistato un'effimera

distribuzione della spesa pubblica a favore della difesa e contro l'assistenza: in questo senso si oppone sistematicamente ad ogni tentativo della maggioranza del congresso di accrescere le spese governative in « voci » come la protezione antinfortunistica, la difesa dell'ambiente, i programmi di lavoro per i disoccupati. Rifiuta anche ogni aiuto agli stati e



alle amministrazioni municipali — come New York — sull'orlo della bancarotta, forzandoli a loro volta ad una drastica restrizione della spesa assistenziale.

In politica estera, Ford si sta muovendo sostanzialmente verso l'accettazione delle pretese del « complesso militare-industriale ». Dopo la sconfitta in Indocina, le spese del Pentagono sono consistentemente aumentate. Il caso del Mayaguez dimostra che Ford vuole provare ai falchi del partito repubblicano di essere « un duro » nell'anticomunismo e nella difesa dell'onore nazionale. Altrettanto fa Schlesinger con le sue dichiarazioni ultra sulla NATO, il Medio Oriente, la Corea. L'indagine di Rockefeller sulla

maggioranza. Ma appena McGovern fu spacciato definitivamente, cominciarono subito le « rivelazioni » sul Watergate. Non è il caso di andare, in questa sede, a ricostruire la dinamica di questo scandalo, e della conseguente cacciata di Nixon; quello che è certo è che questa lunga fase si concluse con la sostituzione dell'accoppiata « cowboy » Nixon-Agnew da parte di una nuova coppia presidenziale legata alla « corrente principale » della classe dominante americana. Adesso Ford e Rockefeller devono da un lato tenere buoni i « cowboy » all'interno del loro partito, dall'altro dimostrare alla loro stessa « base » di essere capaci di affrontare la crisi attuale.

Il programma dell'amministrazione resta per ora frammentario ma se ne cominciano ad intravedere le linee direttrici. Ford accetta la logica del deficit sistematico nel bilancio statale come « stimolo all'economia », ma intende operare, e sta già operando, una vasta re-

CIA si è in questi giorni dimostrata per quello che era, più una operazione di copertura che un'inchiesta. Tutte operazioni che dovrebbero compiacere i « cow-boys », ma che non risolvono il nodo fondamentale, che è la crisi, e la conseguente crescita di combattività operaia. La scelta della politica economica, la scelta dei modi per battere la crescita del movimento di lotta, soprattutto tra le minoranze etniche: su questo si misureranno nei prossimi mesi gli equilibri interni del partito repubblicano.

Uno spettacolo a Saigon



Mescolati tutti assieme membri del governo rivoluzionario e del Fronte nazionale, diplomatici accreditati nella capitale sudvietnamita, soldati in uniforme e molti giovani saigonesi — si è svolto lunedì nel grande teatro di Saigon uno spettacolo di balletti per celebrare la vittoria delle forze popolari. I canti e le danze improvvisate rappresentavano scene grottesche del parlamento « fantoccio » e dell'amministrazione di Thieu, e nella scena finale ufficiali americani venivano proiettati in aria da giovani danzatrici e si abbattevano pesantemente al suolo.

L'OPEP sgancia il petrolio dal dollaro

Paesi « emergenti », paesi dell'OPEP; americani, europei, giapponesi: tutte le contraddizioni economiche, commerciali, energetiche e monetarie fra questi « blocchi » economici mondiali stanno emergendo, oggetto di esame da parte degli stessi interessati, nel corso di due riunioni, rispettivamente a Libreville e a Parigi. Nella capitale del Gabon, la 44ª Conferenza dei paesi dell'OPEP sembra orientata ormai verso l'abbandono dell'uso del dollaro (da sempre moneta del petrolio) come mezzo di pagamento del greggio.

La valuta americana verrà sostituita con i cosiddetti « diritti speciali di prelievo », una « moneta cocktail » agganciata alle principali monete dei paesi industrializzati. Ora, poiché il dollaro è da molti anni soggetto ad una forte spinta svalutativa, e dal momento che esso, d'altro canto, incide all'interno del valore del DSP solo nella misura del 50%, la decisione dell'OPEP equivarrà in pratica ad un aumento del prezzo del petrolio. E' una scelta più che giustificata dal continuo aumento del costo delle importazioni da parte dei paesi dell'OPEP dei prodotti manufatti, frutto dell'inflazione mondiale.

Ma di quanto aumenterà il prezzo del petrolio? Sembra di molto poco — contrariamente a quanto chiedevano alcuni paesi del « cartello », come l'Algeria —, circa il 3-4%: se si pensa che secondo calcoli fatti dalla stessa OPEP, i beni importati dai paesi produttori — e provenienti dall'occidente industrializzato — sono aumentati del 26,3% nel 1974 (anno in cui il prezzo del greggio, dopo la impennata post guerra del Kippur, fu bloccato), e che, nello stesso periodo, il dollaro si è svalutato del 10 per cento, la decisione dell'OPEP risulta complessivamente moderata. A meno che — e non è un caso che questo sia uno dei punti chiave del dibattito in corso a Libreville — l'OPEP non decida di estendere retroattivamente l'uso del DSP, in modo da riguadagnare una parte di ricchezza finanziaria perduta.

Comunque, del carattere sostanzialmente moderato delle conclusioni verso cui si avvia la Conferenza dell'OPEP, è segno anche il fatto che i lavori non prevedono alcuna decisione immediata circa una possibile « indicizzazione » del prezzo del greggio (una specie di scala mobile, che legherebbe il petrolio al tasso inflazionistico mondiale).

Se pure indirizzata su binari sostanzialmente moderati la Conferenza di Libreville preoccupa evidentemente i paesi industrializzati, e principalmente gli Stati Uniti, timorosi che, comunque, il piccolo aumento in vista possa costituire l'inizio di una costante ascesa di prezzo. A Parigi, i paesi del Fondo Monetario Internazionale stanno discutendo di due questioni che in ultima analisi sono in stretta relazione con quelle in esame a Libreville, e dalla cui soluzione dipende il tipo di rapporto economico complessivo che si vuole instaurare fra paesi industrializzati e OPEP, e il « terzo mondo » in generale: la questione delle quote di partecipazione al fondo, e quella dell'oro. Sulla prima le posizioni divergono in seno al FMI — una volta sicuro « feudo » americano, ma oggi attraversato da profondi dissidi interimprialistici — sono, in sintesi, due: quella degli USA, che puntano a « liberalizzare » la vendita dell'oro in possesso delle Banche centrali e del FMI con lo scopo intermedio di abbassare il prezzo dell'oro, e con il fine ultimo di colpire le riserve auree degli europei e quella francese che punta invece a mantenere intatto il valore del metallo giallo, per motivi esattamente opposti. Sulla seconda questione si registra ancora un dissenso euro-americano: gli USA pretendono di trattenere per sé la quota di partecipazione del 22,9%: con questa percentuale, Washington ha secondo lo statuto del FMI il diritto di veto su tutti gli (sporchi) affari del FMI. Gli europei invece vogliono strappare questo privilegio agli Stati Uniti, la diminuzione della cui quota partecipativa potrebbe andare a vantaggio dei paesi del « terzo mondo », che premono per avere più controllo sul FMI. Ai « margini » di queste due questioni, infine, c'è quella della « legalizzazione » o meno del sistema delle fluttuazioni monetarie: voluta dagli USA perché, scatenato da Nixon nell'agosto del '71, il caos monetario avvantaggia il dollaro (deprezzato; dunque, aumenta la competitività delle merci americane), e respinta ovviamente dalla Francia.

Continua la mobilitazione in Friuli contro gli arresti e le denunce alla Cavarzerani

54 sono i soldati indiziati, 16 gli arrestati: questa è la notizia più sicura sull'entità dell'attacco repressivo delle gerarchie militari alla Cavarzerani. Si tratta quindi di una risposta proporzionata a quella presagita vera e propria, di proporzioni incredibili se si pensa che a provocare tutto ciò sono stati un fatto banale e un atto considerato di un ufficiale. In ogni caso il dato positivo di questi giorni è che la mobilitazione cresce, assume iniziative. Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Udine aveva lanciato alla manifestazione di sabato scorso una mozione da sottoscrivere, che aveva trovato l'adesione di centinaia di soldati democratici.

L'iniziativa prosegue spostandosi in provincia: a Cividale, Codroipo, Palmanova, nella bassa friulana e anche nel goriziano si stanno svolgendo o sono in programma iniziative di

sostegno con comizi, mostre, raccolta di firme.

Giovedì 12 a Udine e venerdì 13 a Palmanova e Pordenone, Lotta Continua chiuderà la sua campagna elettorale con comizi a cui parteciperà un soldato congedato da una caserma del Friuli, ed in cui accanto ai «semi della campagna elettorale» grosso spazio avrà la questione del movimento dei soldati e la risposta al disegno repressivo delle gerarchie militari. In questo senso la manifestazione di sabato scorso a Udine è stato un passo importante: più di 800 tra giovani, soldati (erano 400) e compagni hanno partecipato con entusiasmo sia ai comizi che allo spettacolo antifascista.

Sono intervenuti tutti, dal PCI al PSI, ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali ai giuristi democratici. Ha portato il suo saluto anche Morini della segreteria provinciale

della FLM di Pordenone.

Significativi gli interventi di Paolo Lombardi, soldato della Cavarzerani del quarto gruppo, proprio quello colpito dalla repressione, che ha preso liberamente la parola in quanto candidato nella lista della sinistra cittadina, e dell'avvocato Nereo Battello del collegio di difesa.

Precedentemente era intervenuto l'on. Lizzadro del PCI, vicepresidente della commissione difesa della Camera, che aveva aperto la manifestazione. Lizzadro ha detto: «Noi comunisti vogliamo che ai soldati sia riconosciuto il diritto di leggere qualsiasi giornale, il diritto all'assemblea, il diritto di parola, il diritto di partecipazione attiva alla vita politica del paese».

Senza dubbio la presenza di tanti soldati ha costretto tutti gli oratori ad esprimersi con la massima chiarezza.

TORINO - DELEGAZIONE DI MASSA ALLA REGIONE

La DC fa la faccia dura agli occupanti

TORINO, 10 — Dopo il comune e lo IACP, la Regione. I centri di potere democristiani, i luoghi organizzativi della speculazione edilizia e dell'assegnazione selezionata e clientelare vengono ad uno ad uno aggrediti dal movimento di lotta per la casa. Lunedì mattina al palazzo della Regione di piazza Castello era convocato un incontro congiunto tra comune, regione, Istituti case popolari e comitati di lotta della Falchera, Strada delle Cacce, Crescentino, Volvera. Ma se qualcuno sperava che la serie ormai interminabile degli incontri finisse in qualche modo la combattività degli occupanti e riducesse la trattativa a una sorta di consultazione tra galantuomini, la speranza è andata delusa. Come già capitò una settimana fa allo IACP, anche ieri gli occupanti sono intervenuti in massa a sostenere la fase «contrattuale» della loro lotta, e hanno dato vita a un affollato presidio sotto il palazzo della regione. Intorno gli striscioni dei comitati di lotta e del consiglio di fabbrica della Fiat di Crescentino, e in mezzo a loro, gli occupanti, con la loro serie inesauribile di canti, comizi, slogan, insulti atroci e pittoreschi nei confronti dei loro nemici.

Per tutta la mattina è andato avanti lo spettacolo di creatività e inventiva proletaria, e se ad un tratto si creava un momento di «morte», subito qualcuno si attaccava al microfono: «cosa succede compagni? Siamo stanchi?» e dava inizio a una nuova fase dello spettacolo. Verso l'una i compagni entravano anche nell'atrio della regione.

La delegazione dei comitati di lotta è stata fatta attendere per ore,

mentre in una sala rappresentativa di comune, regione e IACP discutevano per conto loro. Finalmente si degnò di farsi vedere l'assessore Fantino. Ma non certo per trattare: viene a leggere, come una sentenza, un comunicato finale. Tranne pochissime aperture, peraltro tutte verbali, il resto del comunicato è una esemplare dimostrazione di protervia. Fantino comincia confermando l'impegno di far rispettare l'accordo del 26 novembre e il terzo decreto prefettizio di requisizione prima dei suoi termini di scadenza, e poi va avanti: via Fiesole deve essere sgomberata, il censimento delle famiglie occupanti di Volvera e via Fiesole non verrà effettuato, non viene data nessuna garanzia contro gli sgomberi, l'attacco poliziesco davanti allo IACP non riceve nessuna parola di condanna. Per Volvera e Crescentino, nessun impegno. Il senso generale di una posizione di questo tipo è chiaro: chiusura totale verso le nuove occupazioni, parziale impegno per la Falchera nel tentativo di dividerla dal resto del movimento di lotta.

La faccia dura mostrata ieri dalla giunta democristiana è l'aspetto più esplicito dell'atteggiamento che si vuole tenere nei confronti degli occupanti. Ma ce ne sono altri, come il rifiuto di completare gli allacciamenti di gas, luce e acqua, la volta sporozita in cui si tengono i quartieri, il disinteresse. Un caso verificatosi in questi giorni è indicativo: in strada delle Cacce c'è epatite virale. Lo denunciano in una lettera aperta all'ufficio igiene del comune e ai quotidiani il comitato di quartiere Borgata Mirafiori e gli abitanti del lotto E 13 di Strada delle Cacce.

TARANTO - Nessuna iniziativa di lotta

dopo la provocatoria perquisizione nella sede del sindacato

«Un atto che non ha precedenti nella storia repubblicana del nostro paese» così le organizzazioni sindacali di Taranto hanno commentato la clamorosa iniziativa della Procura di Martinafranca, un paese in provincia della città pugliese, che ha pro-

mosso la perquisizione delle locali sedi dei sindacati CGIL e della CISL. Scopo delle perquisizioni era quello di accertare se i dirigenti sindacali che avevano diretto una vertenza nel 1973 contro i padroni tessili della zona, erano davvero tali!

PORTOGALLO

La crisi economica è la crisi del capitalismo portoghese

Angola: assassinato un dirigente dell'MPLA

I problemi più urgenti e di più difficile soluzione che il nuovo Portogallo si trova in questa fase a dover affrontare sono due: la gravità della crisi economica provocata dal blocco economico imposto dai blocchi imperialisti e dai paesi pitalistici occidentali, il progressivo deterioramento della situazione in Angola, con i suoi pericolosi contraccolpi sul piano interno.

Crisi economica — Il consiglio della rivoluzione, il governo e il MFA sono enormemente preoccupati per la situazione economica del paese. I disoccupati sono più di 250.000, oltre il 6 per cento della popolazione attiva valutata a più di cinque milioni, e sono destinati a crescere; il tasso inflazionistico ha superato il 28 per cento; gli investimenti stranieri, così numerosi durante il regime fascista, sono scomparsi; le riserve auree svaniscono di pari passo con il boicottaggio che il mondo capitalistico opera nei confronti delle esportazioni portoghesi, rendendo sempre più deficitaria la bilancia dei pagamenti. Questi dati confermano la crisi, una crisi che non riguarda il processo rivoluzionario in atto bensì il modo di produzione capitalistico. Il capitalismo in Portogallo non regge più, bisogna andare avanti ad affrontare il periodo di transizione con tutte le contraddizioni che porta con sé. E' questa situazione, non ancora drammatica grazie alle materie prime acquistate in grande abbondanza prima del 25 aprile del '74 e alle riserve auree accumulate dai fascisti Salazar e Caetano con il sfruttamento delle colonie e della classe operaia portoghese, che spinge gli uomini del consiglio della rivoluzione in giro per il mondo nel tentativo di rompere l'isolamento, di forzare il blocco economico, di guadagnare tempo.

Il ministero della coordinazione economica ha reso note ieri che entro il mese di luglio verranno fatti

investimenti per una cifra globale di otto miliardi e cinquecento milioni di escudos nei diversi settori industriali e sociali. Questi investimenti permetteranno la creazione di 34 mila posti di lavoro per una durata da sei a dodici mesi. I progetti che riguardano questi investimenti sono gli alloggi, la costruzione di scuole e ospedali, l'elettrificazione rurale, le vie di comunicazione e le installazioni portuali.

Angola. Le aggressioni da parte del FNLA di Holden Roberto contro i militanti del MPLA continuano nonostante il coprifuoco e l'intervento delle forze armate portoghesi. Un dirigente del MPLA, Manuel Pereira dos Santos Vandunnen, responsabile del movimento giovanile, è stato assassinato dalle bande armate del FNLA. La situazione si aggrava, anche per le gravi contraddizioni indotte, nelle forze armate portoghesi, dall'ambiguità dell'atteggiamento del governo. Ieri, ad esempio, ben 50 soldati si sarebbero rifiutati, ad Oporto, di salire sull'aereo che doveva portarli in Angola.

Nell'ultima settimana i morti sarebbero stati più di 300. Nelle prime ore di oggi, martedì, dopo una notte di duri scontri a fuoco tra i militanti del movimento di liberazione e gli uomini di Roberto, i paracadutisti portoghesi hanno sequestrato, a Luanda, depositi di armi sia del MPLA sia del FNLA. Il conflitto ha raggiunto un'intensità tale che i responsabili sanitari di Luanda dichiarano di temere pericolo di epidemie in seguito al gran numero di cadaveri insepolti.

Intanto, a Monaco, si è tenuto in questi giorni il convegno di Interparty, una specie di lega di 14 partiti reazionari, prevalentemente democristiani, di tutta Europa. La riunione, «onorata» dalla presenza dell'ultrareazionario bavarese Strauss, che faceva gli onori di casa, è stata dedicata praticamente

La polizia romana arresta sei dei NAP

Fra loro Fiorentino Conti, ex-detentuto, che aveva lavorato fino al '73 con la nostra organizzazione, per accusarci poi di una linea «borghese» che avrebbe tradito gli interessi del «sottoproletariato». Incarcerata anche la Sansica, presentata grottescamente come una «temibile guerrigliera»

Continua la vendemmia prelettorale sul terreno dell'ordine pubblico». Do po la sparatoria di Acqui con le «Brigate Rosse» condotta dai carabinieri, ieri è stata la volta dell'Ispektorato Antiterrorismo.

Gli agenti di Santillo e quelli della squadra politica della questura romana hanno portato a termine nella capitale l'operazione contro i «Nuclei armati proletari» con un bilancio decisivo: 7 «covi» scoperti nel giro di poche ore, 6 «nappisti» (i capi della cellula romana, si precisa) arrestati con capi d'imputazione che vanno dall'associazione sovversiva alla detenzione di armi e materiali esplosivi, al sequestro di persona; altri 33 milioni del riscatto Moccia recuperati e armi, bombe, attrezzature che vengono messe in relazione al sequestro di Gennaro, fino alle minute, conservate dai membri arrestati, dei messaggi emessi dopo il rapimento del magistrato. E' stato il capo dell'ufficio politico romano, Improta, a spiegare che le indagini erano partite dagli accertamenti sul conto di Giovanni Taras, l'uomo di mano collocato sulla terrazza del manicomio di Aversa. Si era scoperto, dicono alla questura, che Taras aveva affittato sotto falso nome un appartamento a Roma, in via Scazzellina. La perquisizione portava al ritrovamento di documenti che rimandavano ad altri «covi» e ad altri personaggi. Così, risultando questa «catena di S. Antonio» cosparsa di

indizi, si sarebbe arrivati a stringere la rete.

Le persone arrestate, nessuna delle quali — ha detto Improta — ha precedenti politici, sono Enrico e Roberto Galloni, Claudio Savoca e Franca Salerno, tutti giovani sui 20 anni, e inoltre Fiorentino Conti e Maria Rosaria Sansica. Conti, che viene indicato come il «cavo dei NAP», è stato arrestato in largo Brancaccio, e alla sua cattura si sarebbe arrivati dopo che nel corso di interrogatori, gli altri aderenti al gruppo avrebbero confessato il luogo del prossimo appuntamento con lui. Era già ricercato per ordine della procura milanese perché sospettato di partecipazione all'attentato dimostrativo davanti al carcere di S. Vittore, e sarebbe stato trovato in possesso di parte delle banconote «sporche», di mazzi di chiavi e di una bolletta telefonica che consentivano di completare l'operazione.

Maria Rosaria Sansica, che era stata accusata in precedenza per la stessa azione di S. Vittore e per l'attentato compiuto alla Pace Standard di Milano, la consociata della multinazionale USA «ITT», è stata arrestata in una casa di via Maculani al Tuscolano. Anche lei sarebbe stata trovata in possesso di parte del denaro proveniente dal riscatto Moccia.

La Sansica sarebbe stata al centro di una delle «piste» seguite dall'Antiterrorismo dopo l'esplosione di Aversa. Si era

infatti scoperto che aveva affittato con il falso nome di Maria Ferrari una delle case poi perquisite. L'appuntamento fruttava anche la cattura di Roberto Galloni, sorpreso mentre entrava nella «garconiera» con una ragazza risultata del tutto estranea e rilasciata.

Fiorentino Conti, il «pezzo forte» dell'operazione, aveva militato in Lotta Continua fino a un anno e mezzo fa, occupandosi del problema dei carcerati. Da una lunga esperienza di carcere — per furto — proveniva. Sottoposto a rigide misure di sorveglianza, e persuaso di una inconciliabilità fra la nostra azione politica e le esigenze dei detenuti, Conti aveva rotto con la nostra organizzazione e si era reso irreperibile, conducendo una critica individualistica e avventurista delle nostre posizioni.

Colpito da numerosi mandati di cattura, era stato da tempo segnalato come un esponente del Nap. Nota era anche Rosaria Sansica, di cui abbiamo già scritto un anno fa, quando venne indicata — e ancora oggi si ripete — un simile giudizio — come una «terribile guerrigliera»; è in realtà una persona che aveva bisogno di essere curata e seguita, e non trovata in un'avventura pazzesca.

Tutto l'andamento della «operazione» romana con ferma quello che già si pensava per mille ragioni: e cioè che i membri del NAP fossero costantemente «seguiti» dalla polizia, che ha ritenuto ora di tirare le reti.

I comizi di Lotta Continua

MERCOLEDI
TORINO: Via San Pancrazio, ore 20; a strada delle Cacce, ore 17; alla Fiat Metall, ore 16,30 — 18: alla Fiat OSA ore 13,30 — 15: all'Aspera spa (via Oliviero) ore 13,30 — 15.
PORTE (TO): Piazza Martin, ore 12,30.
RUEGLIO (TO): Ore 21: Roberto Buracco.
PINEROLO (TO): Quartiere vecchio, ore 18.
RIVOLI (TO): Alla Galano, ore 12,30: Franco Mesnesello.
CUNEO: Piazza Galimberti, ore 17,30: Franco Travagliani.
MILANO: Metanopoli, alla mensa Laboratori ENI, ore 12,30; alla Autelco, ore 12; mercato via dei Capitani, ore 10; alla Oerlikon, ore 17: Roberto De Francesco; alla Simbrunt, ore 17; piazza Minuti, ore 17,30; alla Sna di Varese, ore 13; Sergio Savioli; alla OM, ore 12,15: Paolo Duzzi.
MILANO: piazza Duomo, ore 21: Adriano Sofri.
VARESE: Alla Harley Davidson, ore 13.
VERGATE (VA): Alla Sial, ore 13.
BUSTO ARSIZIO (VA): Alla Pomini Farrel, ore 13.
LOMAZZO (CO): Franco Castro novo.
ZINGONIA (BG): Alla Mondial, ore 13.
PALAZZOLO (BG): Quartiere Castello: Carlo Pagani.
CREMA: Quartiere Sabioni, ore 19: Pianengo, ore 21 assemblea.
PAVIA: alla Neca, ore 9,30; Riccardo Agostini; alla Neco, ore 13,30: Riccardo Agostini.
BRESSANA BOTTARONE (PV): Ore 19: Ubaldo Nicola.
LUNGA VILLA (PV): Ore 21: Angelo Minetti.
VEINEZIA: Giudecca, alla Jungmans, ore 12.
MIRA (VE): Alla Miralanza, ore 12,30: Stefano Boato.
CHIOGGIA (VE): Piazza Granaio, ore 19,30: Alberto Bonfietti.
PADOVA: Piazza delle Erbe, ore 18: Vincenzo Bugliani.
TREVISO: Alla Ostram, secondo turno, ore 14: Gianfranco Mignani.
QUINTA (TV): Alla Berga-BRE, ore 12: Pino Dalla Torre e Leo Busatto.
SAN BIAGIO DI CALALTA (TV): Ore 18,30: Gianfranco Mignani.
CONEGLIANO (TV): All'Alpina, ore 12,30: Silvia Damiani.
MELLO (BL): Alla Zanussi, ore 13,30: Daniela Aureli.
FELTRE (BL): Ore 18: Daniela Aureli.
TRIESTE: Scuola elementare San Giacomo, ore 12,30: Bruna Deganutti; piazza Goldoni, ore 19: Alberto Bonfietti.
PROSECCO (TS): Ore 16,30: Paolo Deganutti.
TREBICIANO (TS): Ore 19,15: Paolo Deganutti.
MONFALCONE (GO): Alla Detroit, ore 17; via Romana, ore 19.
GENOVA: Alla Galante di Isverde, ore 16,30: Walter Tizzi.
SESTRI L. (GE): Largo Colombo, ore 18: Riccardo Fermi.
S. TERENZO (SP): Ore 18: Mario Grassi.
S. STEFANO (SP): Alla Corea, ore 18: Luciano Ranghetti.
BOLOGNA: Alla Giordania, ore 12,15: Beppe Ramina; alla Ducati meccanica, ore 12,30; alla Campagnola, ore 12,30: Sergio Salmi; alla Quorzola, ore 12,30: Bruno Ardillo; a Ossano, viale 2 giugno, ore 18: Bruno Sandri e Sergio Salmi.
PORRETTA (BO): In piazza, ore 16,30: Carlo Amabile; alla Demm, ore 12,15: Carlo Amabile.
Piacenza: Alla De Riga, ore 12: Vittoria Riccobaldi; piazza Cavalli, ore 21: Guido Crainz.
MODENA: Alla Orlandi, ore 12,30.
RAVENNA: Piazza XX Settembre, ore 18: Giorgio Pietrostefani.
SENIGALLIA (AN): Quartiere S. Silvestro, ore 20,30: Giampietro Lupatelli.
CASTEL RAIMONDO (AN): Pomeriggio: Osvaldo Pieroni.
MACERATA: Quartiere Pace, ore 21: Loris Crucianetti.
LIVORNO: Piazza Cavallotti, ore 18: Renato Novelli.
S. GIMIGNANO (SI): Piazza della Cisterna, ore 18,30: Giovanni La Guardia e Roberto Meiattini.
COLLE VAL D'ELSA (SI): Piazza Arnolfo, ore 18,30: Adriano Canocchi, operaio della Vilca e Roberto Meiattini.
PSA: Al Circolo ottobre, ore 17, incontro con i giovani: Marco Lombardo Radice e Luigi Manconi.
CARRARA: Piazza Gramsci, ore 18: Paolo Brogi.
FERENTILLO (TR): Ore 19: Maurizio Paolucci.
STRONCONE (TR): Ore 21: Alberto Secchi.
LAQUILA: Piazza Duomo, ore 18,30: Paolo Cesari e Paolo Tiberio, operaio della Montedison di Bussi.
BUSSI (PE): Piazza del

DALLA PRIMA PAGINA

IL PARTITO TRUFFA

le, e delle stesse istituzioni, da parte del regime governativo democristiano e dei suoi strumenti vecchi e nuovi. Stretta tra l'impraticabilità di una alternativa reazionaria liquidatrice della democrazia formale, e il veto internazionale a un accordo di potere con il PCI, la «centralità» e l'unità democristiana è destinata ad esplodere. Che questo processo assuma la forma di una scissione nell'apparato di partito democristiano, o di una progressiva erosione della base di «consenso» della DC verso formazioni già esistenti o verso specifiche nuove formazioni, o ancora dell'intraccio fra queste due tendenze, questo dipende da fatti contingenti e assai difficilmente prevedibili.

Quello che comunque va detto con chiarezza è che le premesse generali a questo processo sono poste da tempo, e non a scadenze molto lontane.

Riguardo a un aspetto particolare, l'ipotesi di un «secondo partito cattolico», c'è da registrare un evidente, e del resto prevedibile, congelamento e riassorbimento di questa ipotesi nel corso della campagna elettorale. Il ricatto fanfaniano e la preoccupazione unanime nei notabili dc («sinistra» compresa) di una sconfitta pesante, hanno spinto a fare quadrato, e a offrire l'immagine apparente di un partito assai meno diviso. Del resto continua ad agire fortemente, sebbene con sempre minore convinzione, il peso di una linea come quella del PCI, che esclude e lavora a impedire una rottura del partito di regime, e tratta con grande freddezza i più significativi fenomeni di autonomia politica dei cristiani — a cominciare dai «Cristiani per il socialismo», che hanno dato l'indicazione ufficiale del voto a sinistra. Né, in una battaglia che mette in causa le sorti di potere di ogni singolo partito, e non la scelta fra due schieramenti «civili» (come per il referendum), si è fatta sentire una presenza come quella dei «cattolici democratici». E tuttavia sarebbe errato scambiare questa tregua elettorale per un fenomeno solido. Non solo covano palesemente in casa democristiana tutti i segni di una nuova notte dei coltelli (affatto contraddetta da un assommiamento delle posizioni di corrente che è più una scomposizione e una ricomposizione di giochi di potere) cui i risultati elettorali faranno da annuncio, ma sono anche crescenti gli effetti di una crisi di controllo democristiana, nelle organizzazioni collaterali, ufficiali e non, il cui sbocco difficilmente resterà nei confini di un'emorragia individuale e graduale verso le forze politiche tradizionali, dal PSI al PCI al PDUP. Finora, è assai difficile riconoscere, invece che un diffuso disorientamento e attendismo, un'iniziativa programmatica verso la costituzione di un polo di aggregazione politica ed elettorale dei cattolici fuori della DC — nella «sinistra» della stessa DC, nel sindacato, nelle ACLI, nella cultura «cattolica democratica» (si veda l'incertezza di connotazione di alcune loro manifestazioni giornalistiche). Vale la pena di non dimenticare, del resto, che notabili esplicitamente più impegnati in uno scontro interno alla DC, come il milanese Bassetti, sono esponenti di una «terza via» di ferma e documentata fede anticomunista; di un

golpismo tecnocratico — per usare parole grosse — contro un golpismo «arretrato»...

E' più realistico pensare che un atteggiamento diverso nei confronti del «secondo partito cattolico» sia destinato a risultare, più che da una autonoma iniziativa, dai contraccolpi della crisi democristiana e dei suoi tentativi di soluzione a destra; e, d'altra parte, dalla modificazione, imposta dai fatti, dell'attuale linea della sinistra ufficiale, serenamente contenta di conservare la DC come interlocutore privilegiato e obbligato, e di raccogliergli elettoralmente i cocci sparsi (magari in nome del rifiuto di un «nuovo integralismo cattolico», che è l'alibi per sostenere di fatto il vecchio integralismo cattolico; è marginale, in questo senso ma non insignificante, la corsa di un partito come il PDUP a una conquista dei cattolici, in cui non si sa chi conquista chi). E infine, sull'evoluzione di questa prospettiva, è destinato a pesare anche l'atteggiamento di alcune fra le maggiori forze padronali, insoddisfatte della capacità di rappresentanza e di gestione dei propri interessi da parte della DC, preoccupate della fragilità di un disegno di stabilizzazione spostata su un potere maggiore del PSI, e ostili a una cooptazione piena del PCI. Sono le stesse forze che già oggi lavorano, oltre il «ridimensionamento controllato» della DC, al ridimensionamento complessivo del ruolo dei partiti, nel tentativo di una «gestione sociale» dello stato e della ristrutturazione fondata sull'accordo corporativo fra centri di rappresentanza del grande capitale, vertici sindacali, e centri del potere economico pubblico. Un disegno esposto a mille contraddizioni, fra le quali non ultima quella di una trasformazione sostanziale del funzionamento istituzionale, di cui non si vede chi e come dovrebbe realizzarla.

FIAT

poliziesco contro queste forme di lotta anticostituzionali». Le trattative sono state così nuovamente interrotte. La FLM ha dichiarato la propria disponibilità a sospendere il blocco, purché la direzione si impegni a non far uscire i camion con i macchinari delle linee che vuol trasferire in Francia. La direzione si è rifiutata di assumersi questo impegno e il blocco dei cancelli continua.

Già una volta la direzione nei giorni scorsi ha chiamato la polizia per tentare di rompere il blocco dei cancelli, ma ha dovuto rinunciare di fronte al picchetto che in pochi minuti ha raccolto decine di operai che erano nel bar della zona, gli operai della Pini occupata e quelli del turno di notte che hanno smesso di lavorare. Mentre continua il picchetto ai cancelli e la pratica delle pause alla fonderia, gli operai dell'OM stanno intensificando la propaganda nella zona per preparare lo sciopero di tre ore indetto dalla FLM per la zona romana.

BUSSI

ro che la classe operaia non si dimentica di chi tradisce; subito dopo si è andati alla villa dell'ingegner Capogrosso per fargli vedere che la forza della classe operaia è intatta. Trattamento analogo è stato riservato ad altri ruffiani.